

DONO SANVITALE

EVROPA DRAMA

PER MUSICA,

Rappresentata nel Teatro del Falcone
di Genova.

Di Gio: Andrea Spinola

All' Illustrissimo Signore, mio Signore,
e Patron Colendissimo,

IL SIGNOR
GIO: FRANCESCO
BRIGNOLE.



IN GENOVA M.DC.LXV.

Per Gerolamo Marino, vicino S. Donato.
Con licenza de' Superiori.





ILLVSTRISSIMO
SIGNORE.



L sommo merito di
V. S. Illustrissima
reso in vn tempo
stesso ammirabile
dalla grandezza del
suo animo, e dalla
generosità del suo
cuore, hà sempre obligato à dimo-
strationi d'un riuerentissimo ossequio anche
i suoi più infimi seruitori. Vno di
questi son' io, che hauendo più volte
hauuto fortuna d'ammirare gli effetti
della sua gentilezza così verso di me,
come de miei, hò preso ardire d'onorare
la Ristampa della Famosissima EVRO-
PA, Parto Dramatico del soleuatissimo
ingegno dell'Illustriss. Sig. Gio: Andrea
Spinola del sù Illustrissimo Sig. Gio. Ste-
fano, col patrocinio del suo stimatissimo
Nome. E picciolo il dono, io lo con-

A 2

fesso,

SC. 154/378

fesso, e meglio direi un nulla à confronto di quel molto, che merita V. S. Illustrissima; e perciò steti per longa pezza in forse di douerne essequire l'intento, pure mi son fatto ardito d'intraprender l'impresa, riflettendo essere proprio de gli animi grandi l'appagarsi del poco; come anche souenendomi il genio singolare di V. S. Illustrissima à somiglianti compositioni. L'aggradisca per tanto V. S. Illustrissima, che ne la supplico assieme con la mia ossequiosissima seruitù, sicura, che in questo non altro ambisco, che consacrarmi per sempre.

Di V. S. Illustriss.

Genoua li 15 Nouembre 1665.

Humiliss & obligatiss. ser.

Teremo Codelago Libraro.

A CHI

A CHI LEGGE.



LI animi humani tanto dell'Armonia si compiacquero, che i Pitagorici se la sognarono fin nelle Sfere: Io frà gli altri non riconosco lusinga, che più viuamente m'alletti di vn dolce canto, e quanto del bello si diletтарono le mie pupille, altrettanto gli orecchi si appagaron dell'armonia. Questo genio hammi fatto fare vn mestiere, che non è mio, onde t'hò già data occasione (ben che sott'altro nome) di compatirmi nella recita dell'Ariodante, non per vantarmi del titolo di Poeta, mà per mera lusinga del mio capriccio. Ciò ti douerebbe bastar per discolpa di quelli errori, de quali, per quanto io desidero assoluta l'Europa, non la dichiaro perche innocente. Se ciò non ti basta, sappi, che si stampa solo, perche dee farsi, non è fatta, perche si stampi; E donendo in lei riconoscer la musica la maggior gloria, hò sudata maggior fatica per lusingarmi ne i vanti dell'altrui voce, che per compiacermi nelle pompe de miei talenti

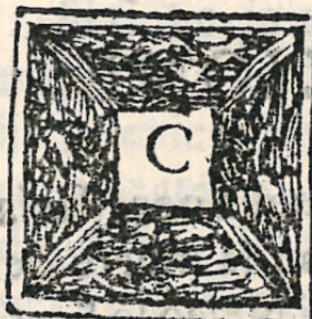
talenti. I voli dell'ingegno, che hanno ogni momento da restar tronchi, non possono innalzarsi doue vorrebbero, e questi Drami amorosi hanno vita negli horti di Adone, oue ridono dolci le lusinghe de' più bei fiori non frà i giardini di Pindo, oue i frutti maturi d'Heroici componimenti fanno pompe più gloriose.

L'Inuentione riconosce l'Origine dal mio capriccio, non dall'Historia, e s'io gli posi nome, l'E V R O P A, non ti dee parer strano, che trattandosi d'un mio parto, resti à mio beneplacito il battezzarlo.

Parlai con te fin'hora Lettor gentile. Mà, se fai professione di Cinico, specchiati chi tù sei, e se non sei del mestiere, imparapria di decidere; Et in materia di mordere lascia stare i Poeti, acciò auuiluppandoti nel laberinto delle censure, per vscirne non ti sia di mestiere il disperato filo dello suenturato Lìambe.

Le voci poi Fato, Sorte, Destino, e simili sono scherzi della Penna, e non sentimenti del Cuore. Lo scriue da Poeta non pregiudica al credere da Christiano.

Che



HE Giove innamorato di Europa, mentre frà le Tirie Donzelle staua scherzando sul Lido, presa sembianza di Toro la rapisse dal Padre, & alle spiagge di Creta la trasportasse, fù capriccio d'humano ritrovamento, e mera fauola de Poeti. Credeasi bene historico, e veritiero racconto, che Asterio Prencipe di Creta inuaghito d'Europa figlia di Agenore Rè di Fenicia soua vn Nauiglio, che per insegna portaua vn Toro, la inuolasse al Padre, e seco al Patrio Regno la conducesse. Quel che poi ne seguisse, come pur di Fenicio di lei Fratello (di cui sol diceasi che la Fenicia fondasse) resta à sapersi, lasciandolo l'Historia senza il douuto racconto, doue che de gli accidenti, che accaddero à gli altri due Fratelli Cadmo, e Thaso vsciti in traccia della rapita Sorella, non passa sotto silenzio le più minute notizie. Di quì s'apre bel Campo di fingere verisimili, e fabricare sù probabili supposti gli accidenti de Drama, à cui serue l'argomento, che segue, di

A 4

I N-

INTRODVZIONE.

Fingesi dunque, che quella necessaria vicenda, la quale con la morte del Padre portò nelle mani di Neleo lo Scet-
tro del Reame di Creta, hereditaria pa-
rimente gli tramandasse con Agenore
Rè di Fenicia vna ostinatissima Guerra.
Che questa fin da gli Auoli originata, &
in appresso con odij acerbissimi mante-
nuta, viuesse più che mai fiera, e crudele
all'hora, quando la fortuna, che capric-
ciosa, de gli humani pensieri suol farsi
giuoco; fè altresì, che Asterio figlio di
Neleo, e di Cleodora Fratello sconosciu-
to giungesse in Tiro Città Metropoli
del Rè nemico, e portato dal suo desti-
no, per Europa Figlia di Agenore s'ac-
cendesse à tal segno, che tramandando
all'istessa le sue scintille in breue tempo
la rendesse partecipe del suo fuoco, e
questa fatta da lui sicura d'un casto amo-
re, fin che à loro Sponsali risplendesse
più mite Stelle, con lui sconosciuta se ne
fuggisse, e sott'habito di Cavaliere ami-
co ad Asterio co'l finto Nome di Florin-
do, in Corte del futuro suo Sposo si
ricourasse.

si

Si finge in oltre, che dimorasse nella
medesima, col supposto nome di Arde-
lio, Fenicio figlio di Agenore, e di Eu-
ropa Fratello, che fin da fanciullo vscito
dal Patrio Impero, erasi di Cleodora,
per vn veduto ritratto fortemente inua-
ghito; Ch'egli nell'amicitia di Asterio,
e di Florindo, non riconosciuto da lui
per Europa, gentilmente introdotto;
Si fosse all'vso de gli Amanti, che sono
creduli, facilmente persuaso di venir
corrisposto da Cleodora, interpretando
à suo prò, non sò quali dimostrazioni di
affetto, che verso di Florindo ella faceua
tutto di, come quella, che pazzamente
viueuane innamorata.

Che queste dimostrazioni medesime
insospettissero sul bel principio l'animo
di Neleo, il quale finalmente accortosi
non essere per altri, che per Florindo,
lo trattenesse prigionie; Mà temendo
non venisse à suoi sdegni dall'amico
Asterio facilmente sottratto, sù lo spun-
tar del giorno con improvvisa resolutione
(tutto che penetrata da Asterio) lo man-
dasse alla Torre di Roccaforte à tutt'al-
tri celatone il vero, e solo impostane
l'essecuzione ad Ormonte suo Capitan
della guardia Amante di Dorilla Dami-
gella

A 5

gella

gella di Cleodora, mà da quella fieramente abborrito, che non haueua altri affetti, che per Ardelio.

In questi termini dassi principio al Drama, à cui gli accidenti, che seguono, seruono d'argomento.



Impr. Vic. Generalis S. Offitij **Genue.**

1665. 6. Nouembris.

Reimp. ex auctorit. Excellentiss. & Illust.
Magistratus Inquisit. Status.

Io: Franciscus Castagnola Cancell.

P E R-



P E R S O N A G G I.

La Pace. Prologo.

Naleo Rè di Creta Padre di Asterio, e di Cleodora.
Asterio. Prencipe di Creta Amante di Europa.
Cleodora. Prencipeffa di Creta Amante di Florindo.
Florindo. Poi Europa Prencipeffa di Tiro.
Ardelio. Amico di Asterio Amante di Cleodora.
poi Fenicio Fratello di Europa.
Dorilla. Damigella di Cleodora amante di Ardelio.
Ormone. Capitan de la Guardia amante di Dorilla.
Caporà Bisibè Seruitore di Ardelio.)
Pometta Cameriera di Cleodora.) *Genouesi.*
Delfo. Gobbo Carceriere.

(Arcieri del Rè.

(Paggi di Cleodora.

Choro di (Paggi di Asterio.

(Soldati di Ormone.

51883

La Scena si finge in Creta.

Auertasi, che quando si trouaranno parole fra due linee curue, come parentesi (), s'intende, che chi le dice fauelli da se, come non inteso da gli altri, che sono in Scena.

OTTO

A 6

Prologo



PROLOGO.

La Pace.

Ecco la Diva, al cui gradito Nome.
 Cessa de l'armi il minaccioso suono:
 Chi non sà ch'io mi sia, la Pace io sono,
 Che di placide frondi orno le chiome.
 Per me dolce è il riposo, & han le genti
 Per me del viver suo l'hore più liete;
 Ne più turba importun la lor quiete
 Ranco fragor de bellici stromenti.
 Solo s'ode per me d'hinni festivi
 Rimbombar altamente ogni confine:
 Seccan Palme, & allori, & al mio crine
 Miransi solo germogliar gli Vliui.
 Sù le Liguri Scene hora io ne vegno,
 E lieti euenti in nobil tela ordisco,
 Mentre di Creta, e Tiro insieme unisco
 Pacificati, e l'uno, e l'altro Regno.
 D'Agenore, e Neleo l'ire mordaci
 Con le Nozze d'Europa ecco si spente;
 Tant'è ver, che Himeneo solo è possente
 A unir gli Scettri, à stabilir le Paci.
 Liguri voi, che del mio Nume amici
 Vera Pace godeste in mezzo à l'armi,
 Lieti applaudete hora, che al suon de carmi
 Si raggiran per voi l'hore felici.

ATTO

ATTO PRIMO.
SCENA PRIMA.

B O S C O.

Asterio.



Olci nodi, che cingete
 Il mio cor d'auree ritorte
 Cari lacci, che togliete
 Al mio sen la libertà,
 Fuor che morte
 Altri mai non vi sciorrà.

2. Bionde trecce io per mio bene
 Non ricuso il vostro Impero,
 Che in sì nobili catene,
 Per trionfo di mia fè,
 Prigioniero
 Porto il cor, se non il piè.
 Mà frà dure ritorte
 Tù come viui, ò cara
 Sconosciuta consorte?
 Bella Europa infelice,
 Tù rea, mà senza colpa,
 Proui pena non tua, ne il Ciel consente
 Ch'io ti mostri innocente,
 Florindo il Re ti crede
 Di Cleodora amante,
 E se n'adira, e freme, or, s'ei ti scopro
 Qual tù sei, quali, e quante
 Risueglierà nel sen furie spietate?
 E dall'ire mal nate
 Io per sottrarti, ò cara,

Spi-

Spirito non haurò, non haurò core?
 Tù farai frà poc'hore
 Per comando crudel di Rè tiranno
 A più secrete carcere condotta,
 Ed io tuo amante, e sposo
 Starommi de tuoi mali
 Spettatore ozioso? Ah non sia vero,
 Purche Europa sia mia
 S'adiri il Padre, e da fortuna auara
 Mi si tolga l'Impero,
 Emmi d'un Regno intiero
 L'anima mia più cara.

S C E N A S E C O N D A.

Ardelio con un ritratto.

Ombre del sol più chiare;
 Che d'un sole più vago
 La sospirata imago à me porgete,
 Oh come care siete!
 Per ombre così belle
 Tutte del Ciel io cangierei le Stelle.
 Vi baccio, e vi ribaccio
 Auenturose tele;
 Di beltà sconosciuta
 Io per voi fatt'Amante
 Portai su questi lidi
 Con Peregrino piede vn cor costante.
O di muti colori
 Non intesa possanza!
 Vna finta sembianza
 Mi disse al core in tacita fauella
 Amami, ch'io son bella,

Ed

Ed io l'amai: che vale amor, che vale
 Fuggir d'esser amante,
 Se con forza fatale!
 Anche dipinto offendi,
 A che con l'ombre accendi?
 Amai, venni; Volai,
 Ti viddi, o Cleodora, oh Dio che viddi?
 Temerario pennello
 Com'olasti ritrarre
 Beltà; mà qual di Genti
 Calpestio s'auvicina?

S C E N A T E R Z A.

Florindo disarmato, Ormonte, Ardelio, Asterio,

Choro di Soldati muto.

F. Così senza dar campo. **O.** Il Rè comanda
F. A le discolpe mie. **O.** Che far poss'io?
F. Deggio morir? **O.** Fà core,
 Il Ciel de gli Innocenti, è protettore.
A. (Va prigionier Florindo?)
F. Sono innocente, e à l'innocenza mia
 Orecchio il Rè non porge. **A.** (E tirannia.)
F. Impossibil delitto à me s'ascriue,
 Ne da barbaro fato
 L'errore altrui di palesar m'è dato.
 Vezzosa Cleodora. **A.** (Oh Dio che sento!)
F. Vnico mio tormento.
A. (Di Cleodora è amante?)
F. Tù sei la morte mia.
A. (Che fai, che non m'uccidi, o Gelosia?)
F. E pur m'uccidi à torto.
A. (Nō m'uccide il dolor ch'io son già morto!)

F. Hai

F. Hai le gratie nel volto:
 A. (Ed io le furie in seno)
 F. Tù sei bella, il confesso
 A. (Io lo dirò in eterno.)
 F. Tu'l Paradiso accogli. A. (Ed io l'inferno.)
 F. E pur non t'amo. A. Che?)
 F. No. A. (respiro.) F. Non t'amo.
 Perche amarti nõ posso. A. (altro nõ bramo)
 O. Or via non più sospiri:
 S'affretti il piè. A. Florindo.
 Tù prigioniero? F. Amico
 Soccorri vn' innocente,
 A. Fermisi quella gente.
 C. Che parli di fermarsi, e che di Gente?
 Af. Chi son costor? o là! Florindo egli è,
 O fortunato mè!
 Stringiti à questo seno
 Parte di me migliore.
 O. Indietro, o mio Signore;
 Af. A me? O. Così oprar deggio.
 A. Asterio in vostra aita
 Eecqui questa vita.
 Af. A mè, tratti sì altieri:
 O. Signor del Padre vostro
 Essequisco gli Imperi.
 Af. Non riconosco Impero. O. Ei mi cõmanda,
 Ch' egli vada prigioniero. Af. Io che non vada.
 O. Non lo) vuol questo braccio, e questa spada.
 A. Così)
 O. Sino a l'ultimo spirto
 I Reali comandi eseguirò
 (Af. Or not ti mostrerò.

Se

Se si dee contradire. O. In questa guisa? A
 Af. Tant' osi? O. Io mi diffendo.
 A. Tò questa punta: Af. E questa.
 A. questa, e questa. Af. E quest'altra.
 O. Danzi tutti alla fuga,
 Af. (Amor dà forza al braccio.) O. Or che farò?
 A rintuzzar due spade
 Vn sol ferro non basta.
 A. Se non cedi, io t'uccido. O. E san consiglio
 Dar le terga al periglio.

S C E N A Q V A R T A

Asterio, Ardelio, Florindo.

Af. **N** On è Rè, non è Padre
 Chi mi toglie à Florindo.
 F. Chi mi toglie ad Asterio
 A la vita mi toglie.
 A. Ad Asterio, à Florindo Ardelio viue.
 Mè, se troppo non chiedo, e qual s'ascriue
 Delitto a vn' innocente?
 F. Insospettito il Rè
 Crede ciò che non è. A. Scoprir l'inganno.
 Af. Mè cagion più possente
 Esclude il disinganno.
 F. Satiategli, o Stelle!
 Versate sù 'l mio capo
 D'angoscie, e di tormenti
 Dolorosi torrenti.
 Armategli d'influssi,
 E prodighe d'affanni
 Scatenate a miei danni
 Le furie più rubelle,
 Satiategli o Stelle!

A. Così

A. Così cedi al dolore
Giouine coraggioso? F. Ardir non basta.

A. Vn generoso core
A le Stelle s'arresta.

A. Spera, spera Florindo,
Di mano à la fortuna

Ritoglier ti saprà
Il tuo fedele Asterio, o nò viuerà

E tu comandi, ch'io spero, lo spererò,
A. O viueremo vniti, o anch'io cadrò.

F. Ma noi frà tanto, e doue
Farem soggiorno? A. In Corte

Periglioso è il ritorno.
A. Sotto mentite spoglie

Fè più sicuro il varco.
A. Saggio consiglio, or dunque

Cangi spoglie Florindo. A. Io qui vicino
Ho villereccio albergo. A. A quella volta

Muouasi'l piè. Fortuna. F. Amor.
) A. M'affista
) F.

F. Che penando. A. E soffrendo. F. Il ben s'ac-
A.) (quista.

SCENA QUINTA

Ormonte.

A. Pre fortuna il campo
Alle vendette mie.
Io per Dorilla auuampo,
Ella d'Ardelio accesa
Sà, ch'io l'amo, e mi fugge, e mi disama,
Sà ch'Ardelio la sprezza, pur lo brama.

Mà

Mà togliendo il riuale,
Chi sà, che vn dì mercede

Non doni alla mia fede?
Sì, sì dicasi al Rè,

Che Ardelio à forza d'armi
Tolse à lacci Florindo, e sta bersaglio

De lo sdegno Reale
L'odiato riuale

E così, già che amor non mi dà amore
Siam Padre d'amore almen lo sdegno,

E doni pace al core
A dispetto d'amore arte, ed ingegno

SCENA SESTA

CORTE

Caporale. Pomata.

C. SAE maledetto ro sè, cinque, e dea
Gh'era tanto da fa, corpo de diex

Piggia re voxe attorno, e demandà
Cose ve pà, Signori?

Aelo corno? o nò l'elo?
Testa de mamalucco

O se misse li duro,
Comme vn pezzo de stucco,

E quello in tanto tira,
E petta li trei assi.

Nò ghe ti voeggio mette
Se ghe ri viffe caze.

A Zena à Menegassi
Ne persi vnna in dixoetto;

Chi mè fesse restà comme vn peicoetto
Isti minchioni, metteghe auuantiaggio!

Me

Me fan sempre così,
No ghero voeggio mette a ri me di.
P. (Fatte forte Pometta,
Che te ne fa mestie.)
C. (Prè dexe à l'x chil'è)
P. Amò quello treitò
Ghe hà misso tanto foego,
Ch'à nò ne troeva loego,
C. (Zoueni, e Paisen
L'x deraxon, che se voggemmo ben.)
P. (Zouena, Principessa, innamorà;
Nò se ne poè fà ben. l'x deuentà
Greue comme vn crestiè.
Se ghe ven fantasia
A s'araggia, à s'altria,
A me sbraggia, à me eria,
Aora a ciapè, aora a sborta,
De raggia, e de martello;
Prè dira bella giusta
Ghe perdo ro seruello.)
C. (Cos' hàla? à me pà in coellora.)
P. 1. Se in vestira me desbrasso
A stà li comm'vn passioni;
Poe à me dura dro coasso,
A me roga dro striggion.
2. Se Ghe daggo ro Gianchetto
Puzo, à dixe, incazinà;
Se ghe metto ro roffetto
Puzo giusto Carleuà.
3. Quello rizzo è mà desfatto,
Ro frexetto è mà appuintaò;
Ro Girello, hà troppo tratto,

Ro rebusto è strascinaò;
Mà tæ: l'etto? o nò l'etto?
C. Ti hæ ben ra vista grossa!
P. L'x, che se vimmo spesso.
C. Se ti tè tegni bonna;
P. Piggiate l'auantaggio,
C. Doppo, che ti è Signora,
Nò se te poe parlà.
P. Cose ghe posso fà,
Se trà Tauerne, e boettore
Ti passi ra giornà;
C. Chi serue a Patruin Zoueni
Nò poe, sempre cò voe,
Attende a fàti foe.
P. Ti troeu ben ro tempo
D'andà sciù ri torè.
C. Re ore rincresciose
Donde re don passà;
Se te vegno a parlà
Te troeuo sempre in fàti
D'attorno a ra Patronna.
O che ti fa impasteura,
O ti desfà gianchetto,
O ti maxini imbroeggi;
O che ti dà ro fugo; o che re troeuo
Con re molette in man
Dà incanellà ri rizzi,
O con ro chiaro d'oeuo
Dà fà ra pelle liscia, o con ro vedro
Da affottiggia re seggie,
Te veggo andà, vegni, voze, e reuozè,
Curlà quella toretta in tanto, in tanto,

Che l'è da fane vn pianto
Mi all' hora. P. Ohimè no ciù, nò me di ninte.
A pà vnna bella cosa
Serui per Camerera? à l'è vnna morte.
Quanto è meglio serui
Pre donna dà seruixò l' à o manco mìa
Fatto ri fati grossi.
N' hei atro dà pensà.

Ma, se no veggo mìa,
Ra mæ Patronna ven.
A reueise. C. Ma quande,
P. Subbito che ti poe lasciamè andà,
Ch' à nò me vegghe. C. Addio. P. Tegnime lì,
C. Voeggime ben, che te ne voeggio à ti.

S C E N A S E T T I M A

Cleodora.

1. **C**H' IO vi lasci d' adorare
Luci vaghe? o questo nò:
Voi mi fiete troppo care,
Se non v' amo, io morirò.
2. Stilin pur d' amaro pianto
Gli occhi miei la notte, e' l di:
Pur ch' io v' ami, è mio gran vanto
Il penar sempre così.
Padre, fà pur, se sai,
Contradire al destino in van pretendi,
Florindo ama il mio core:
(Amor così comanda.)
Cedi, o Padre, ad amore,
Fatale è l' amor mio,
Huom tu sei, quegli è Dio.

Ma

Mà che? ragion non hanno
I decreti, che forma vn Re Tiranno,
Ei prigionier lo tiene,
Chi sà? forse io saprò
Sciogliere le catene.
Ardire: coraggio: amore
Darà forza à la man, consiglio al core:

S C E N A O T T A V A.

Rè, Ormonte.

- R. **D**' Vn poco degno, e mal crescente ardore
Smorzerò le scintille,
Se l' esca non si toglie
Non si smorza la fiamma
Quindi, ben mi cred' io,
De l' estinto Florindo
Le ceneri frà poco,
Estingueran di Cleodora il foco.
Con segreta custodia, O. (Eccola appunto.)
R. A la vicina torre. O. (Aiuto amore.)
R. Così l' mandai! O. Signor. R. Ch' altri no l' sà.
O. (Seco parla; non m' ode.)
R. Fuor ch' el mio fido Ormonte.
O. Mi vidde? eccomi, o Re.
R. Ben che segui? che disse?
O. Si querelò, si dolse,
Bestemmio, perche visse.
Tiranno t' appello;
Empio ti nominò.
Si publico innocente,
Mè chiamo manigoldo, e te inclemente.
R. Voci da disperato.

O. Così

O. Così dicea : quando comparue armato
 Giouane Caualiere ,
 Che con sembianze altiere
 Il prigionier mi chiede .
 All'hor de la mia fede
 Fatto sprone al mio sdegno ,
 Tutte le furie in sù la destra vnisco ,
 E à le indiscrete voci
 Rispondo con la spada .
 Ei pure il brando impugna ,
 Ma dà solta masnada
 Tosto cinto mi veggio .
 Fuggono i miei soldati , or che potea
 Frà tanti vn brando solo ?
 R. Siegui . O. L'armato stuolo
 Contro di me si stringe ;
 Al fin . R. Parla . O. Fù forza ,
 Non giouando il valore ,
 Fù forza io dico ; R. Che ?
 O. Cedere al vincitore .
 R. Dunque sono sì poco
 Temuti i sdegni miei ?
 Così le forze mie son prese à vile ?
 Le mie Reali insegne
 Si rispettàn così ?
 Chi fù l'audace ? chi ?
 Vindicar i miei torti
 Io dunque non potrò ?
 F. Io mi vedrò di mano
 (Togliere le vendette , e'l soffrirò ?
 C. Chi delle furie mie
 F. Il bersaglio rapì ?

Chi

Chi fù l'audace ? chi ?
 O. Signor frà tanti mali
 Fummi al fin la fortuna in parte amica .
 R. Come ? O. Frà certe siepi
 Nel fuggir mi celai ,
 Quindi non offeruato
 Molte cose offeruai .
 R. E che vedesti ? O. Io viddi
 Che libero Florindo ;
 R. Dillo , non badar più .
 O. Spogliar d'elmo lo viddi ; Ardelio fù .
 R. Che ascolto ? ei tanto ardi ?
 O. Mà souragiunse Asterio , e à lui s'vni .
 R. Io già tutto comprendo . Ah figlio indegno
 L'honor curi sì poco ?
 Mà che ? piouan per hora
 Soura Ardelio le furie ;
 Gli altri poi punirò .
 Olà , s'arresti Ardelio . O. Vbbidirò .

S C E N A N O N A

Ardelio , Asterio , Ormonte .

A. **A**L fin voi siete figlio . Al. Ei non è Padre .
 A. **L**iberafte vn'amico . Al. Vn Rè Tiranno
 Non dà luogo à ragione . A. Il fatto è fatto .
 O. Prence , con vostra pace ,
 Vbbidirò il mio Rè .
 Dammi Ardelio la spada ;
 A. Indiscreta domanda .
 O. Che tū vada prigionie il Rè commanda .
 A. Prigion chi non erro ?
 O. Vbbidisco , no'l sò .

B

Al.

Al. Barbara crudeltà
Punir chi non falli;
Quel legge vuol così?
Dar colpa à chi non l'hà?
Barbara crudeltà.

A. Non ti lagnare Asterio: lo mi dò vanto
D'hauer alma sì forte;
Che ridendo incontrar possa la morte.
Al. Et io d'hauer mi glorio alma sì ardita,
Che anche à costo d'un Regno
Saprà darti la vita. (mo.)

A. Andiamo Ormonte, eccoti il brando, andia.
Stelle, stelle spietate
Che farmi più potete?
Se con trarmi di vita,
Due vite mi togliete;
Che farmi più potete?
Al. Spera Ardelio fa core;
D'un barbaro Tiranno
Hoggi trionferanno
Amicitia, & amore
Spera Ardelio fa core.

SCENA DECIMA.

Dorilla.

1. **C**Angia Amor cangia costume,
O mi cangia il core in seno:
Se gioir mai non si dè
Mi si dià speranza almeno,
Che gradita sia mia fe.
Di due stelle,
Che son belle,

Godasi

Godasi almen, se non l'influsso, il lume.
Cangia amor, cangia costume:

2. **C**Angia amor, cangia costume.
O m'uccidi, o mi contenta:
Se non deggio hauer pietra,
Far ch'io mora à morte lenta
E tiranna crudeltà;
Di due stelle,
Che son belle,
O m'arda il fuoco, o mi rischiari il lume,
Cangia Amor, cangia costume.

M'ama Ormonte, lo lo fuggo;
Fuggemi Ardelio, lo l'amo; o di fortuna
Dolorosi portenti!
Nata solo à i tormenti
Per miracolo io viuo, e non hò vita.
Amor, soccorso, aita.

SCENA VNDECIMA.

Delfo, Pometta.

D. **T** Roppo duro è il me-me-
me me Duro il mestiero
Di far il Carceriero.
Chi mi vuole di quà;
Chi mi chia- chia- chia- chia- chiama di là.
Io non ne posso più
Tutta la notte, e' di
Sempre di qui, di là.
Scorrer di sù, di giù,
Chiudi à questo, apri à quello;
Che vadano in bo- bo-
bo- bo- bo- bo- in buon'hora:

B 2

Non

Non m'auanza tant'hora
 Da fare il co- il co-
 Da fare il conto mio
 Con quella troditora,
 Che m'hà rubbato il cor.
 Sol ci mancaua Ardelio.
 P. (Mæ Patronna hà l'asillo,
 E a vâ fercando mà, come ri Meghi)
 D. (Eccola per mia fè.)
 P. (Si ghè fatao ro grillo.
 Mà cose voeggio fà de questi ciatti
 Dixe ben ra canzon.
 Attendi a ligà l'aze
 Donde voe ro patron)
 D. Addio, ti do il buon- buon-
 P. (Non ferca d'auantaggio;
 Fà vitta de nò vei:
 Lascia fà, e taxei.
 L'è chi chi ferco) D. Addio ti dò il buõ buõ-
 P. Bon, bon, ti è vottè bon. D. Ti do il buõ giorno.
 P. Ame parei voe cioeue,
 Che van re sepie attorno.
 D. Tù ti pigli solazzo
 Di farmi sempre mai qualche strapazzo.
 P. Mi te strapazzo; D. Al fine
 Non solo le mie voglie
 Fuor di ragion, se ti pretendo in moglie:
 P. Con quello tò zeueggio in sciù re spalle
 Ti pceri vnna lumassa;
 Ma pre pareiro miegio
 Piggia moggiè, che presto
 Poe esse, che a te daghe ro to resto

D. Son'

D. Son'io forse sì brutto;
 Tal ve n'è, che mi prega.
 P. Chi parla a l'incontrario, e chi te nega;
 D. E poi se brutto io sono,
 Io sono almen co-co-
 Co-co-co-co-cortese,
 E so far buone spese.
 Talche potresti hauer peggio partito:
 P. Sì, se ti fuisi dritto.
 D. Se bene io non son dritto,
 P. Eh via caro Zembetto.
 Lascemo andà re moche, e stà con mie;
 Se poe ben di quarche bonombra, e rie.
 D. Sono troppo pungenti i sche-re scherzi tuoi.
 P. Ho besoeagno de lie, no l'inagrimmo.)
 Ma son corpi d'amò.
 D. Vuò stare anch'io sù'l duro.)
 P. Ti non t'accorzi: D. Io vedo,
 Che sempre mi dileggi;
 E pure esser non credo huom da strapazzo.
 Ca ca ca-ca-carò ho l'honor mio
 P. Caspita ti è stizzoso!
 D. E semo salta in te-te-te-
 P. Tæ tæ, D. Te-te-te-te-
 Testa la fantasia,
 Che si, che a mezza via
 Io fò io fò io fò. P. Chi hauesse pùira:
 D. Io fò fò fò. P. Tio
 D. Io fò qualche pazzia
 P. Osciù m'accorzo, che ti hæ paggia in becco:
 Eh' via vegni a ra libera,
 E di, che vn'atra Zouena.

B 3

D. Non

D. Non dirò mai tal cosa.
 P. Mà se ti me voe ben,
 Præ cose vato in coellora?
 D. Dubito del tuo affetto.
 P. Lascia pù ro sospetto, e stà seguro.
 Te voeggio ben. D. S'io credessi. P. e Zuro
 Pre questa oreggia d'Aze.
 D. Sempre tù scherzi. P. Senti:
 Præ segno dro tò amo voeggio vn seruixò.
 Da poe commanda. D. Vn solo? lo ne farei,
 E quattro, e cinque, e sei.
 P. Me ro promettitù?
 D. Dico di sì, che posso dir di più?
 P. Mà veito? bocca buffiora.
 D. Tacerò. P. Mæ Patronna
 Figgia de sò Meistræ.
 Stà seira voe mandà
 Vn sò paggio à parlà
 Con quello forestè,
 Che d'orde de so Poere è incarzenao.
 Besoegna, e te ne prego,
 Che ti ro menni dentro
 Tanto co posse faghe vn'ambascià.
 Cose stæto à pensà?
 D. (D'Ardelio intende) E se dapoi si sà,
 Delfo doue anderà?
 P. Veramenti gran cose
 Staremmo à vei chi te farà ra spia?
 D. In Pi-pi-pi-picar-di-di-cardia.
 Però perche tù veda,
 Ch'io ti vuò ben da vero,
 Và, ch'io ti dò pa-pa-

P. Eh'.

P. Eh' lascia stà tò Moere;
 N'arregordà ri morti à tora. D. Senti;
 Và, che ti dò pa-pa-
 P. Ti n'oe taxei? D. pa-pa-
 P. O razza mariolla.
 D. Ti dò pa-pa parola.
 P. O te dirà præ segno.
 Cose te poelo di? D. Presto in buon'hora!
 P. O dirà Gattamora.
 D. Per caparra d'amore
 Orsù gettami vn baccio.
 P. Guarda co no te scappe. D. Oh'questo nò:
 Stretto, stretto il terrò.
 P. Piggia, piggia. D. Lo piglio,
 Mia bella Olimpia. P. O perfido Bireno:
 D. Io ne vuò far co-nserua in questo seno.

S C E N A D V O D E C I M A

Caporale, Pometta.

C. **T** Vtto vā de pontello.
 P. Meschinna mi, ò m'hà visto!
 C. Matto senza seruiello
 Vatte à fià de Donne!
 Mi come amico viegio, e paisan
 Me creiua di pre di
 De tocàte ra man;
 E mentre me pareiua
 D hauei soura de ti
 L'anterioritz,
 Troeuo, che vn sezen d'hommo
 Me leua ra canella.
 Me creiua d'esse in sella,

B 4

E si

(E si me troeua à piè ; da poe poe per chiè ;
Per vn scompiscia canti ,
Vn spuzzetta , vn sciardio ;

P. Sentime Caporà . C. Troppo hò sentio .

Mà , se non te l'attacco ,
Dimme che non son mi ,
Possè stà quattro di senza tabacco ;

Possè perde ra scrima intro ciù bello ,
Ch'ouero ro parmetto ;
Possè deuenta rango in quello puinto ,
Che daggo intro sbiretto ;
Se no te fasso . Basta .

P. Caporà ti t'inganni . C. E ti te pensi

De vendeme verdinne ,
De vozeme ro pugno intre l'oreggia ?
Son fossia guerzo , o sordo ?
Sonè matto , o balordo ?

P. Lasciame di quattro parolle . C. A mi ,

A mi tocca parlà , che son l'orocco .
Mà te fasso fauei , che donde tocco
Fasso parei ro segno .

Che lon ro Caporà ,

Ro quà se sà leuà

Re mosche da ro naso :

Che chi me mira storto

Ro fasso co ro sciao

Trà miggia da lontan spussà de morto ,

Ch'hò marcao ciù mostassi ,

Che n'hò de peire in mento ;

Ch'hò mesurao ciù spalle ,

Che n'hò cauelli in testa ;

Ch'a ciù persone hò fetto fà ra festa

Che

Che n'hò . P. Mi nò ghò ciù

Ni testa , ni berretta

Se ti non voe senti , no sò che faghe .

C. Si si cianteme pù .

P. Finiremmo ra lite ,

Come tè sà passao re primme fite

C. Donne ? moe ciù in eterno ,

Ciù presto ro Diauo de l'ynferno .

Non s'imbarche chi ha seruello

Si ben pà che sè bonassa ,

Che ra Donna è vna carmassa ,

Chi fa perde ro vascello .

E pre quanto pà ca rie ,

Ca l'inuie

Chi ha giudizio no se fie ,

Che si ben a ve farà ,

Al'havento chi refua .

SCENA DECIMATERZA .

Gleodora in habito virile .

CL. (**R** Esta , già tutto intesi .)

Sotto virili spoglie

De le mie voglie ancella

Doue mi guida , ohimè , perfida Stella ?

Sconsigliata Donzella

Doue tiuolgo il piè ?

A chi vado , e perche ?

Misera ! e come mai

Si sueglia nel mio core

Da picciola scintilla

Vn sì possente ardore ?

Strauaganza inaudita !

B 5

E l'ho-

E l'honore, e la vita
 Offrire in dono à sconosciuto amante:
 Volgi incauta le piante
 Sotto virili spoglie
 De le mie voglie ancella
 Doue mi guida, ohimè, perfida Stella?
 Frena l'impeto indegno,
 Da luogo à la ragione;
 Il mondo che dirà
 Quando si risapra:
 Ah! che l'anima mia
 Di variar pensiero
 Più non ha libertà.
 Segua ciò che si voglia;
 Amor mi scuserà.

SCENA DECIMAQUARTA

Delfo, e Cleodora.

D. **M**I disse, che in quest'hora egli verrà.
 Gattamora, ei dirà.
 Ma sento gente. Amici: Chi v'è là?
 Cl. Gattamora. D. Egli è desso. Cl. E tu chi sei?
 D. Io sono il ca il ca-
 Io sono il carceriero.
 Volete, ch'io vi chia-
 Chia- chia-
 Volete, ch'io vi chiami il prigioniero?
 D. No no, meglio è ch'io vada ou'ei dimora.
 D. Ed'io mi fermerò a custodir l'entrata.
 Cl. Mà per doue si passa?
 D. Date dritto di ca- ca- capo
 In quella po- po- porta,

Va

Vn'occhio poi gettate à mano manca,
 E vn corridor vedrete; ad vna scala
 Indi vi portarete.
 Che per sca ca sca ca- scalini, à chio-
 Chio- chio- e chio chio- chio chiocciola
 A la stanza conduce. Cl. Il tutto intesi.
 D. Mà non volete luce? Cl. Io n'ho qui meco.
 D. Di mè si fida il Rè,
 Mà meco amor puo più.
 Pometta mi prego,
 Ne seppi dir di no,
 Confesso l'error mio,
 Sono di ca- ca- carne anch'io.
 1. Che si faccia vn pò l'Amore
 Mi par cosa naturale,
 Quanto à me questo è il mio humore,
 Voler ben non mi par male;
 Anzi è bel, dicea mia Nonna,
 Donna, & huomo, & huomo, e donna.
 2. Quelli poi, che apertamente
 Fanno certa professione
 Di far credere à la gente,
 Che fan vita da Catone;
 Se si trouano à lo scuro
 Viuon peggio, che Epicuro.
 Mà già sento, che'l sonno
 Vorrebbe, ch'io giocassi a Gatta cieca.
 Meglio è ch'io mi ritiri, e che co' passi
 Misurando la Cella,
 Cominci à far co' i piè la sentinella.

B 6

SCE.

SCENA DECIMAQVINTA.

*Ardelio, Cleodora in atto di cambiar
vesti allo scuro.*

Stanze di dentro della prigione.

Ar. **T**V tremi? Cl. Io non pauento.

Ar. **E** pur tù mandi

Voci languide, e fiache.

Cl. Sò meffi accenti altri non ode. Ar. Or dimmi

Chi sei? Cl. Donna, che t'ama.

A. Oh Dio, tù Donna? Cl. Io nò.

(Lingua non mi tradire)

Donna, dicea, che t'ama, a te m'inuia.

Ar. Dóna, che m'ama? Cl. Sì. Ar. Deh dillo, amico,

Dimmi chi sia, se'l Ciel ti guardi. Cl. Io sono.

Ar. Tù sei? Cl. (Frenati, o lingua)

Io sono effecutor de suoi commandi.

Dir no'l posso. Ar. E perche?

Cl. Così m'impose. Ar. Oh Dio!

Più della libertà cara hò la morte,

Se saper non poss'io

Da qua Cielo mi piousa hoggi la sorte.

Cl. Tosto il saprai. Ar. Ma quando?

Cl. Quando haurai libertà.

Prendi. Questi colori

Ti mostreranno. Ar. Intendo.

Cl. Or va. Ar. Del tuo periglio

Duolmi. Cl. Non maucherà

A la mia libertà tempo, nel loco.

Ar. Vado. Cl. Vanne felice.

Ar. Tua mercè gioirò.

Cl. Di Gattamora ti fouuenga. Ar. Il sò.

SCENA

SCENA DECIMASESTA.

Cleodora.

V Anne lunge da me,

Vanne, o caro co'l piè, ma non co'l core,

Che s'egli resta meco,

Saran mio Paradiso

L'ombre di questo speco,

E saran cari in questa guisa almeno

I lacci al piede a chi li porta in seno.

Ma tù frà tanto vai libero, e sciolto,

Io resto prigioniera.

Ah nò, ch'io vengo reco,

Che, se viue con te lo spirito mio,

Sono libera anch'io.

Misera! ma che parlo?

Quale error mi lusinga?

Chi sia, che le catene a me disciolga?

Quando sia, che Florindo a me si volga?

Feminuccia tù piangi?

Qual sorte più gradita,

Che per darla al tuo ben perder la vita?

Sì, sì, senza speranza amar vogl'io.

Stan le Stelle a mè pur fiere

Non m'importa di morire.

Chi non spera di godere

Troua gloria nel soffrire.

SCENA DECIMASETTIMA.

Delfo con torchio, Cleodora.

D. **C**HI me l'hauesse detto

Che douesse anche vn dì toccare a me?

Cl.

Cl. Che farà questo, ohimè.
 D. L'honorato me- me- Cl. Sbrigala; di
 D. Dirò male per tè. Cl. Conuien, ch'io moia?
 D. L'honorato mestier di fare il Boia.

Pouero disgratiato

Io t'annuntio la morte.

Cl. Così pago farai, barbaro fato.
 D. Or via, già che non puoi diuersamente,
 Piglia questo boccone allegramente.

Cl. Ne v'è rimedio? D. Il Rè

A te si raccomanda,

E t'inuia per mia man questa beuanda.

Cl. E non v'è scampo? D. E forza.

Cl. Dunque a morir; dammi il veleno. D. Prendi

Cl. Misera! in van sperai,

Di riueder del mio bel Sole i rai.

D. Io sento del suo mal tanto dolore,

Che di mirarlo non mi dice il core.

Cl. 1. Vattene omai

Speranza infida

Che fai con me?

Tu ben non stai

Doue s'annida

Amor costanza, e fè.

Speranza infida

Che fai con me?

2. Conuien morire,

Barbara Stella

Vuole così.

Che di fruire

Sorte più bella

La speranza suani.

Barbara

Barbara Stella

Vuole così.

Mà perche piango? ahicaro,

Semorir tù doueui, à me si rende,

Perche non era mia cara la morte,

Sì, che contenta io moro,

Pur che tù viua almeno

Non siano al mio morire

Di due pietose stille.

Scarse le tue pupille.

Rè crudo, empio, inhumano,

Così fazij faranno i tuoi furori.

Mà griderà vendetta à i giusti Numi.

Contro te l'innocenza à torto uccia

Fatto larua importuna à tuoi rigosi

L'infelice mio spirto

Tuoi sonni tuiberà,

E ad agitarti il seno

Grande di veleno

Le furie più spietate

Pluto scatenerà

D. Non gioua il lagrimare,

Or via sbrigala, sù, ch'altro hò, che fare!

Cl. Ecco ch'io moro, & inuocando, o caro,

Il tuo gradito nome,

Beuo il calice amaro.

Florindo. D. Ohimè, che vedo? *(Alza la Mano,*

Si si- gno- gno- signora *(che tiene il tor-*

Voi qui? vado di volo *(chio la uade le*

A darne auiso al Rè. *(dà nella mano,*

Cl. Deh ferma ferma il piè. *(e fa cadere il*

Se al Rè mi voi scoprire, *(vaso.*

Lascia-

Lasciame pur morire.

D. Ma voi come quì dentro?

Cl. Amor mi condusse.

D. Sia ma-ma-ma-sia maledetto amore?

Cl. Amico, oh se vi fusse;

D. E come far poss'io?

Cl. Oh se vi fusse scampo al viuer mio.

D. Signora io volentieri

Fo-fo-e fo-fo-fo-fo-

Fora vi porterei,

Ma non so come. Cl. Prendi

De la mia volontà picciolo segno.

D. Nò, no'l prenderò.

senza premio il farei se si potesse.

Non m'lascio portar da l'interesse.

Cl. Non v'è rimedio alcuno?

D. Io stò pe- pe- pensando;

Cl. Prendi. D. Già che volete.

Cl. Or che risolui? D. Io l'ho trouata a fè.

Cl. O fortunata mè.

D. Auertite, che'l prendo

Sol per farui piacere.

Cl. Bene, bene. D. Ma poi

Non so, se riuscir debba il mio pensiero.

Cl. Deh dillo. D. Eccolo qua

Coricateui in terra; e quindi poi

Coricate che fiete.

Mo-mo-mo-mo-morta vi fingerete.

Ormonte qui verrà.

A lui vi mostrero,

Morta vi crederà,

Poi da quattro Soldati

vi

Vi farò fo, e fo fo for di qui

Portar commodamente.

Ma via presto, vien gente;

Coricateui qui

Cl. Così, così: D. Così stà ben; sì, sì.

SCENA DECIM'OTTAVA

Ormonte, Delfo.

O. O R che si fa? D. Spirò.

O. Che disse? D. Be-stemmio.

Contro te contro il Rè:

Del Ciel si querelo,

Il veleno beuè,

Poi diè de cal-ca-cal- de calci a l'aria: al fin

Indi a poco morì.

O. Dou'è? D. Vedilo qui.

O. Vado a ridirlo al Rè. D. Io che farò;

O. Fallo gettar a Mare. D. Vbbidirò.

(Si chiude il prospecto, e finisce l'Atto)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

CORTILE REGIO.

Ardelio trauestito da Negromante.

A Llegrezza mio cor, non pianger più.

Se al mio piè diè libertà

Chi tien l'alma in seruitù

Allegrezza &c.

Lingua tù non olasti

Di palesarti amante;

Pur

Pur (fauellando i lumi)
 Co'sguardi innamorati)
 Disse, tacendo, il core
 Cleodora mio bene ardo d'amore,
 Cara tù m'intendesti,
 Di pari fiamma ardesti,
 Mà sepolta nel sen la fiamma fù;
 Mi liberasti al fine, anch'io t'intendo:
 Tù fauellasti oprando,
 Ed'io parlai mirando;
 Così mentre io non parlo, e che tù taci,
 Ambo muti restammo, ambo loquaci.
 Sotto spoglie non vere or qui m'aggiro
 Farfalla innamorata à i cari lumi;
 Chi sà? qui intorno suole
 Aggirarsi souente il mio bel sole.

S C E N A S E C O N D A.

Florindo trauestito.

D Ite, ò Stelle,
 Dite, ohimè, che vi hò fatt'io?
 Perche, s'hauete in Ciel fiamme sì belle,
 Non hauete pietà del fuoco mio?
 Dite, ò Stelle,
 Dite &c.
 Dite crude, che siete,
 A che farme languire,
 Se poi negar volete,
 Che dia fine al mio duolo il mio morire?
 Ecco, stupite ò genti,
 Rinouati à miei danni
 Di Tantalo i tormenti;

Hò

Hò vicino il mio ben, l'Idolo mio,
 E pur da Cielo irato
 Posseder non m'è dato
 Quel ben, che più desio.
 Dite, ò Stelle,
 Dite &c.
 Ma del mio caro à liberar l'amico
 Grato pensier frà tanto il cor mi punge.
 Ecco Delfo: lo l'attendo.
 Per sua man questa carta Ardelio haurà;
 Vedrà, che s'ei per mè
 Frà lacci inuolta stà,
 Anch'io cerco al suo piè
 La libertà.

S C E N A T E R Z A

Delfo, Florindo.

D. S Facciatelli insolenti
 Ca canaglia mariola
 Me-mentite per la gola,
 Dirmi ch'io sono vn ba-lo siete voi?
F. Tù sei fuor di camino.
D. Dirmi ch'io son, ch'io sono vn babuino?
F. Io ciò non dico. **D.** Ed'io non parlo teco.
 Non posso comportare,
 Che quei Paggi di Corte
 Mi vogliono bu-rlare,
 Mà se più me ne fanno,
 Giuro da quel ch'io sono,
 Che sì, ch'io li co-co-
F. Voci immodeste?
D. Li co-co-co-li concio per le feste.
F. Hai ragion. **D.** Perche cerchi? **F.** Ed à grà torto.

T'ol-

T'oltraggiano costoro. D. I fatti altrui:
 F. E tu dei vendicarti. D. Io t'addimando,
 E come, e doue, e quando
 Mi conoscesti; F. Al fin brutto non sei;
 D. E perche vai cercando i fatti miei:
 F. Ti sono amico. D. Amico? F. E pur no'l sai.
 D. Che mi ricordi, io non ti viddi mai.
 F. Pronto a seruirti. D. (Io uo' trattar del pari.)
 Ed io lo stesso. F. E parlerò con l'opre,
 Se fia bisogno. D. Ed io più che non dico
 Sapró far. F. Sodisfaccio in qualche parte,
 Al desiderio. D. (Oh quanti complimenti.)
 F. Che hò di farti piacere.
 D. (Ei mi confonde) F. Certo. D. (A mio parere
 Maestro di cerimonie è il suo mestiere.)
 F. E perche tu conosca. D. (Il Ciel mi manda
 La mia fortuna.) F. Prendi.
 D. Io prendo. F. E se tu sai
 Vn sol piacere a me: basta; vedrai.
 D. S'io vi posso seruire
 Commandatemi pure! F. Vn sol fauore
 Voglio da tè, che nulla costa. D. Or dite:
 F. Mira. D. Ohibò. F. Senti prima.
 D. Prendete il vostro. F. Ascolta.
 D. Io non uo' cominciar per questa volta
 A fare il ru- F. Cheru:
 D. Fi- fi- fi a no no. F. Tu prendi errore.
 D. O per dir meglio il messaggier d'amore.
 F. Non è carta d'amore. D. E che cos'è?
 F. Tu non sei Carceriero? D. Il sono. F. Ordimmi,
 Non è Ardelio prigioniero? D. Io v'el conduffi.
 F. Questa carta a lui vada. D. Ma poi, se il Rè.
 F. Come'l

F. Come'l saprà, se tu non parli? D. Intendo.
 F. Io per me no'l dirò.
 D. Vuò fare i conti miei, risponderò.
 No; Sì; fia meglio; oh questo no; Perchè?
 Ma pur: sciocco, che penso?
 E non m'aueggio ancor, che s'è non v'è,
 Prometter posso, e non mancare al Rè.
 F. Io ti voglio auertire,
 Che al fin. D. Vi uo' seruire,
 Date la carta; a la prigion la porto;
 Gliela dò, se vel trouo, o viuo, o morto.

S C E N A Q V A R T A.

Delfo, Asterio.

D. **I**l segreto ei non sà
 Del Paggio, del velen, di Gattamora,
 De la figlia del Rè
 E'vn bellissimo imbroglio;
 A' fè ridere io voglio.
 As. Delfo? D. Ohime; questa carta
 Doue nascondere?
 As. Delfo, Delfo? D. che fò?
 Ei, ch'è figlio del Rè
 Tutto saper vorrà;
 Meschinaccio di mè!
 Se mi troua in error m'impiccherà.
 As. Egli hà vna carta in mano, olà? D. Signore.
 As. Quest' foglio à chi vada?
 D. Non vada. As. Come nò vada? D. S'ei nò hà piedi.
 As. Lascia gli scherzi. D. Ohimè.
 As. Chi scrue? à chi si manda? D. E scritto à mè,
 E mi vien dal Paese. As. Or s'è così,
 Perche

Perche celarlo? D. Io no'l celai Signore.
 Af. Dallo a mè. D. Questo no'. Af. Perche, perche?
 D. Perche cercar non dei,
 Detto sia con tua pace, i fatti miei.
 Af. Voglio vederlo. D. E che t'importa. Af. Io vuò
 Saper quel che contiene. D. Io te'l dirò.
 Due Sorelle hò in paese,
 E mi scriuon di là,
 Che l'vna, e l'altra hà il mar-mar-mar.
 Af. Bestia, che dirai?
 D. Hà il Marito in prigione
 Per debiti rispetti.
 Mà s'han fatto il co-co-
 Af. Curiose nouelle
 Da scriuer per le poste
 D. Il conto senza l'Ofte.
 Af. Or via dammi la carta.
 D. Non cercar più Signor. Af. Dammi sospetto
 Questa tua ritrosia. Parlerò schierito?
 Quel che dissi è buggia; scherzi così,
 Lettera del Paese
 Non è, come io diceua; ella è ben sì
 La lista de le spese.
 Af. Non più repliche; orsù dammi quel foglio.
 D. Mi si domanda à to-to-torto
 Af. Sbrigala, ò che sei morto.
 D. Eccola. (ò meschin mè.)
 Ci son co-colto, mà che?
 Af. (Oh' Dio; Florindo, Europa.)
 D. Non mancheran parole)
 Af. (Questo foglio vergò!
 Vi baccio, ò care note,

E con

E con l'alma raccolta in sù le labra
 Baccio in voi quella man, che vi formò.)
 Vididi; lessi; del Rè
 Così offerui gli Imperi? In questa guisa
 Le custodie si fanno à prigionieri?
 D. Signor vn me la diede; Io per men male
 La tolsi. Af. Oh bene, oh bene. D. Io nò risolli
 Di scoprire il segreto. Af. E che segreto?
 D. De la morte d'Ardelio. Af. Ohimè che sento?
 Ardelio. D. Signor no'. Af. Ardelio spento.
 D. Signor sì. Af. Spento Ardelio? D. Oh' Signor no'.
 Af. Non è morto? D. Morì
 Af. Se dicesti di no?
 D. Dissi di nò, di sì; di sì, di nò.
 Se volete ch'io parli,
 Non mi fate paura, e vel dirò.
 Af. Parla. D. Portommi Ormonte
 Af. Ah traditore! D. A mè?
 Af. Siegui ti dico. D. Vn vaso.
 Af. T'ucciderò. D. Guarda la Gamba; io volo.
 Af. Vieni qui: poi che segui?
 D. Pien di toasco era il vaso. Af. E'l soffrirò.
 D. Signor colpa io non hò.
 Af. Siegui. D. Disse ch'el Rè
 Morto Ardelio voleua? Io lo portai;
 Ei lo prese, e morì.
 Af. Vola, fuggi di qui. D. (Che bello intriso)
 Af. O' sfortunato amico!
 Tù moristi, e sol ponno al tuo morire
 Sparger le mie pupille
 D'amaro pianto infruttuose stille.
 Oh' Dio, chi mi consola?

Crude-

Crudelissimo Rè,
Politico d'Inferno,
Perche contro di tè
Arco fier non si scocca, e stral non vola?
Oh Dio! chi mi consola?

S C E N A Q V I N T A

Cleodora, Dorilla, Ardelio:

Cl. **A** Mica, Amore è vn Nome, (teade
Che dolcemète sforza. D. E in van pre-
Di rintuzzar suoi strali

Cor, che nõ è di selce. Cl. Ah troppo è vero

D. A vn labro, che rida.

Cl.) A vn'occhio, che miri,
A vn guardo omicida,
Che intorno s'aggiri.

D. Chi sà,

Cl. Chi può,

D. Contrasti,

Cl. Resista,

D.) Non ceda: ah nõ, nõ,

Cl.) Non si può;

D. Cederà.

Cl. Caderà.

D.) Chi oserà

Cl.) Contendere

Cl. Resistere

D.) Che le guerre d'amor son più ostinate,

Cl.) Quãto sembran più dolci, e men spietate.

(*Esce Ardelio.*)

Ar. (Vieni, ò mio cor, sù gli occhi

A con-

A contemplar quella beltà, ch'adori.

Godi) D. Mà chi farà

Questi, cui folto pelo ingombra il mento.

Ar. (Pur cõgiunto al mio bene e il mio torméto

Cl. S'el Ciel ti guardi, amico.

Dimmi, chi sei? Ar. Son'io

Offeruator di Stelle,

(Voi sapete s'io mento, ò luci belle!)

A me s'apra il destino, e in sù la destra

Sò con arte maestra

De l'humane vicende. Cl. Io già comprendo

Se dunque non t'è graue

Spiega le nostre Sorti.

Ar. Chi mi porge la mano?

Cl. A tè, Dorilla, a tè.

(fausto

D. Ecco la destra. Ar. Ohimè. D. Principio in-

Ar. Grã sventura in amore. D. Ah troppo è vero

Ar. 1. A' caratteri

Infallibili

Ne la destra ti si leggono

Le miserie,

Che ti piouono,

Per amor, da vn Cielo barbaro.

2. Stelle rigide

Ti costringono

Ad amar beltà, che sprezzati,

Non consentono

Refrigerio

A i dolor che ti tormentano.

D. Pur troppo il ver palesi.

Ar. Ardelio è il nome. D. E fin qui l'arte arrina?

Ar. Lascia d'amor; in vano

C

Speri

Speri il suo amore. D. E'l barbaro inhumano
Sempre mi schernirà:

Ar. Amor così comanda. D. E crudeltà.

Cl. Et a me qual fortuna

Sù la destra si legge: Ar. Ami vn straniero.

Cl. E vero. Ar. (ò cara mano:) e se non erro,
O già fù prigioniero,
O se non fù, sarà.

Cl. Gran saper: Ar. Ma se l'ami.

Cl. S'io l'amo? Ar. Egli t'adora.

Cl. O mè felice. Ar. (Ardelio godi) lo vedo,
Che, s'ei non hebbe, haurà,
E forse per tua man, la libertà.

Cl. Merauiglia de l'arte! Or. dimmi dunque
Onde trasse i natali. Ar. In regia cuna.

Cl. Ed'è vero? Ar. Io te l dico. Cl. O mia fortuna!

Ar. Ma vien gète; io mi parto) Il Ciel vi guardi.

Cl. Vanne felice. Ar. Io vò:

Ma qui tutto in aguato offeruerò.)

S C E N A S E S T A.

Cleodora, Dorilla, Asterio, Ardelio in disparte.

Cl.) SIA (benedetto) Amore
D.) (maledetto)

Cl. Amor placido Nume. D. Amor seверо.

As. (Padre tu? non è vero.)

Cl.) Oh Dio (m'ama) chi adoro,
D.) (m'odia)

As. (Ardelio è spento? (tormento!
O che pena!) Cl. O che gioia! D. O che

Cl. Asterio, e qual cordoglio

Ti turba? As. Ardelio. D. Che?

As.

As. Mori. Cl. Come? D. Perché?

As. Il Rè. Cl.) Ohimè. Ar. (O fortunato mè;
D.)
S'ella sente pietà del morir mio.
Pietà figlia è d'amor, che più vogl'io?)

As.)

As. Il Rè volle così. Cl.) Barbaro Rè.

D.)

Mamme di Tigre hircana

Ti nodrir di ferezza, e crudeltà.

D. Crudelissima legge)

Cl.)) D.) regge il tuo

As.) Tiranna volontà) Cl.) Impero

As.)

D. Huomo tu:) Non è vero

Cl.) Padre tu?

As.)

D.)

Cl.) Ela cagion qual fù?

As. Per liberar Florindo a mè s'vni

Cl. Come? quando? (che ascolto?)

As. Sù lo spuntar del dì da noi fù tolto

Ad Ormonte Florindo, in Rocca forte

Il conducea prigion forse a la morte.

Lo seppe il Rè, pien d'ira

Fè prigioniero Ardelio. Ar. (Oh Dio sospira.)

As. Indi col tosco Cl.) Oh Dio! nò più nò più
D.)

D. (Morto è quello ch'adoro;)

Cl. (Infelice, e non moro;)

Ma chi te'l disse. As. Delfo. Cl. E che ti disse?

As. Ch'egli il tosco portò,

C 2

Ch'-

Ch'Ardelio al fin lo hebbe, e poi spirò,

Ar. (E pur non fù così,

Altri hebbe il veleno, altri morì.

Cl. A i lacci di Florindo

Dunque Ardelio: Af. Tant'è.

Ar. (Infelice di mè!)

D. (Al mio bene, ch'è morto, a miei contèti.

Fate essequie co'l pianto occhi dolenti.)

Af. (Ed io, che spero più?

Credei scioglier Florindo, e Ardelio fù.)

Ar. (Cara tu piangi: o pretiose stille!

Voi voi del foco mio

Alimento porgete à le scintille,

O pretiose stille!

Cl. E di Florindo, (oh cieli,)

Che seguì, che sarà?

Af. Sotto spoglie mentite errando vò.

Cl. Addio fratello. Af. Addio sorella.

Cl.) Addio

Af.)

D.)

Cl.) Quando mai fine haurà

Af.)

Cl. La mia pena Af. Il mio amore. D. Il dolor

Cl. Addio fratello &c.

SCENA SETTIMA.

Ardelio, Asterio.

Ar. **I**L Ciel ti guardi, o Prence.

Af. **I** Chi sei? Ar. nõ ti turbare: lo sono amico.

Interprete del Fato.

Legger so sù la fronte, e sù la mano

Le

(Le vicende del tempo, e de la sorte,

E sò dir, se le stelle

Sian presaghe di vita, o pur di morte.

Af. Sù dunque amico veglio

Se d'influssi felici a la tua vita

Siamen auaro il Cielo,

Fa, che tua nobil arte

Tolga à mia sorte il velo.

Ar. Eccomi accinto a l'opra; Ad vn'amico

Per tua cagion souasta alta sventura.

Af. (Ahi che già fù.) Ar. sarà prigion. Af. Segui.

Ar. Prouerà le ritorte,

Ch'aitrui disciolse. Af. (Ahi troppo è vero)

Ar. E morte

Forse per altri haurà.

Af. Tant'oprò d'empio Rè la crudeltà.

Ar. Ma quando estinto il crederai, chi sà

Forse forse? Af. che forse? Ar. Eì no'l sarà.

Af. Vane lusinga. Ar. E pur io dico il vero.

Af. T'inganni. Ar. E; s'al mio dir fede nõ hai,

Mirami, e lo vedrai. (Si scopre.)

Af. Ardè. Ar. Sì. Af. Ardelio. Ar. Sì. Af. Tù

Ardelio sei?

Come qui ti riueggio? Ar. Io fui disciolto.

Af. Da chi? Ar. Da chi no'l sò;

Sò ben, che chi mi diè la libertà,

Donna, disse, che t'ama, a te m'inuia.

Af. (Ahi che mi serpe in sen la gelosia!

Donna, che t'ama? Ar. (Eì sì mi disse,

Af. [Oh Dio!

Mi tradisce la Sposa? Ar. Egli si turba?)

Af. (Questo foglio l'accusa.) Ar. (Eì mi scopri

C 3

Di

Di Cleodora amante, e'l prende à sdegno?)

As. (Nel suo error si confonde.) Ar. (E che sarà

Scoprirò la mia fiamma, e'l mio natale,

Amor mi scuferà)

Ar. E la Dama conosci? Ar. Io la conosco.

As. E l'ami? Ar. Anzi l'adoro. As. E l'honor mio?

Ar. Et amando s'offende? As. Amico indegno!

Ar. Ma s'amor non hà legge?

As. Ed io mi sdegno

Stimi sì poco? Ar. A due pupille ardenti.

Ogni cor si fa cera. As. E pur hai fronte

Di dirlo? Ar. Oh Dio, se'l prouo!

As. In amarla m'offendi.

Ar. Se sforzato l'adoro! As. Ardelio, intendi:

Oue aspira il pensiero

Giungere in van pretendi

Tosto di questo amore

O tronca le radici, ò cangia il core. [Parte]

Ar. Tosto di questo amore

O tronca le radici, ò cangia il core?

Ch'io cangi core? oh Dio!

Ch'io cangi core,

Ch'io muti fè?

Pria'l Dio d'Amore

Fulmini mè.

Come cor cangerò,

Se più core io non hò

Che à l'Idol mio

Già tutto si donò,

Che nò nò.

Come cor cangiar poss'io,

Se ch'il tiene

E il

E il mio bene,

E il cor mio?

Ch'io cangi core? oh Dio?

Ch'io cangi core,

Ch'io muti fè?

Pria'l Dio d'amore

Fulmini mè.

Ma che? forse ei non sà, che a miei natali

Rise regia fortuna. Io gliel dirò.

Sappi poi, se mi sdegna,

Che si tosto non cede vn cor costante,

Ch'io vuò morir di Cleodora Amante.

S C E N A O T T A V A .

C I T T A .

Caporale, Pometta.

C. **A** Spieta, aspieta, à mè pareiua apuinto
Ra fora dro bestento.

Poeiua aspietaro: E ghe lo sempre dito,

Sciò Ardelio in terra d'atri

Besoegna stà a cadello,

E n'hauei ro seruello

In simma dra berretta.

Sò danno ò l'x in Gattorba.

Mà mi, ch'à l'incontrario

Son formigon dra sciorba,

S'a ri miè tempi ho fatto quarcosetta,

Me dei loego à ro manco a fara netta.

1 Ra patteta, e ra stralera

A Gorziggia, e à Filibù

Ra dei mi, ma de maniera.

Che nissun ghe parla sciù,

C 4

a Rò

3. Ro Spagnollo l'affighe
Tanta puira ò se piggià,
Corne d'oro l'accopei,
E sì a Zena, ò no se sà.
- P. Vaggo, e vegno. Mata
L'è chi ro mie mercantè.
- D. Largo, chi è là: chi passa!
L'è ra cascia.
Faghe roso, faruara. L'è ra cassa lazagnera
- P. (Voeggio vn pò stà sciù ri miè cinque sodi.)
Sei cose voeggio diue, ò quello Gioeno,
Stà sciù ri voltri termini,
Se nò cò vnna Pantofora
Ve petto in sciù ra smorfia.
- D. Cos'otto di scorluffora?
Pre di che sà vn pò coetto
Ti piggi tanta odatia:
Staggo à vei, che no laccie onde fà l'orza?
1. Si che Chizra no me prega:
Lionora no m'hà in coe:
Camillin no me straprega:
Giulietta no me voe:
2. Staggo à vei che l'arzellera,
Chi me streppa mancherà:
E quell'atra Butteghera,
Che ti sà, no me vorrà:
- P. Mi asì, se ti me lasci,
No trouerò mario,
Meschinna mi me mancherà partio!
Aele cose Vexinne:
Chi me sbroffa d'axao, chi me conforta:
Se Ruggero è partito, Arsinna è morta.

Staggo

- Staggo ancoe a vei, chero Rossin da Sori,
Ro Capoa Sgambietto, e l'asso dori,
Ro Gigantè Badin,
L'Aggiutante Testassa,
Ro Capitan Pendin
No me fan l'armorassa,
N'oxellan ri barcuin?
E ch'èlo? C. Sì, ma ti no di ro miegio.
- P. Comme? C. Ro Zembo. P. E toffo.
Cose ne voeggio fa? C. Questa è da scriue.
No te g'hò visto mi fa dre Mignottore?
No posso comportà,
Che ti me voeggi vende dre ballotore.
- P. Se ti n'hà pazienza
D'intendera raxon.
- C. E che raxon? P. Burlaua
- C. E tio, montà chi, che virei Zena!
Ahi te cresce Vorpetta!
A mi torta de grilli?
A mi vessighe pre lanterne, a mi?
- P. Sciù ra mæ purità, ch'a va cossì.
- C. E quelle serimonie?
Con quelle reuerentie?
- P. Eran pre mæ Patronna!
- C. Pre to Patronna? P. Sì. C. Pò fà dro mondo,
Ch'hala lezuo l'istoria
Dra moggie de Grocòdo; P. Eh ti no intendi.
Ro Zembo e carcere,
Si a vorreiu da tie,
Ch'o ghe fesse vn seruixo
Pre cuinto d'vn Prexon. Mi per haueiro,
Pre che da poe intio mannego ò no l'occe.

C 5

Gh'ho

Gh'hò dato dre pastocchie :

C. Donca. P. Sì. C. Tin'z. P. Serto. C. Innamorà
P. De chi? C. Dro Zébo? P. Oh questo nò. C. Se.
P. No ro lon, te ro zuro. (guro
C. Te posso crz? P. se n'è così possè.
C. No giassemà. P. Mā ven de là persone;
N'è ben, che semmo visti. C. Intanto, intanto
Veghemose a ro manco.
P. Voetto staseira! C. Sì.
P. Vaggo, a reueise. C. E mi doggio ro canto.

S C E N A N O N A.

C O R T E

Dorilla, Ormonte.

D. **N**O mio cor non t'ingannare;
Già sperasti di godere,
Ma fur sogni i tuoi contenti,
E sol restano i tormenti
Del sognato tuo piacere
Rimembranze troppo amare.
Nò mio cor, non t'ingannare.
Moristi Ardelio; Ah ben diceami il vero
Bocca prefaga all'or, che mi dicea
Lascia d'amarlo; In vano
Speri il suo amore. In vano
Io l'amo, io l'amo sì, (Esce Or-
Poich'amarli nò puo, s'egli mori) *monte.*
O. E morto, e al suo morite
D. (Osseruerò in disparte)
O. S'auuiua la speranza. Ingegno, ed arte
Giunge tal'ora, oue non giunge amore
Ardelio. D. (Ardelio; che:)

O. Sol

O. Sol per hauer Dorilla
Complice del delitto io fei col Rè.
D. (Che ascolto? ei sol per mè
Accusò l'innocente!) O. Or, s'egli è morto.
Haurà forse il mio amor qualche conforto.
D. (Dolor deh non m'uccidere.)
O. Ecco Dorilla. D. (E se pur vuoi, ch'io mora;]
O. Palpita il core in seno.
D. (Fà ch'io non mora iuendicata almeno.)
O. Ecco a tuoi piedi, o bella yn che t'adora.
D. Toglimiti di quì. O. Tanto rigore!
D. Mostro rio traditore:
O. Fulminate, fulminate
Sdegno fier contro mè labra dorate.
Vostri detti, benche amari,
Se mi giungon da voi, giungono cari.
D. Scelerato, omicida,
Sempre t'abborrirò.
O. Sempre t'adorerò.
D. O parti, o partirò.
O. Crudel sentenza! Io partirò, ma teco
Sempre resta quest'alma. D. Io la rifiuto.
O. Gran crudeltà! D. Non è gran pena al fallo.
O. Chiami error l'adorarti?
D. Partirò, se non parti.
O. Dimmi, dimmi, o Tiranna
De la mia libertade, in che peccai?
D. Tù con vane menzogne
L'innocente accusasti:
Mi togliesti il mio bene, e non peccasti;
Partiti o scelerato, e al tuo partire
Sue voragini orrende apra la terra.

C 6

O. Oh

O. Oh Dio ! tant'ira. D.lo contrastar non vuò,
O parti, ò partirò.

O. Senti le mie discolpe :

D. Già che nō parti, io parto. O. Odimi ancora

D. Poco curo il tuo dir. O. Dimmi, ch'io mora
Parti la cruda, oh Dio :

No mio cor, non t'ingannare ;

Il destin non cangia tempre,

Ne del Cielo ancor ben fazij

Son li sdegni, in mille strazij

Viuer deui, e morir sempre ;

Deui amar, ma non sperare ;

Nò mio cor, non t'ingannare.

S C E N A D E C I M A

Caporale, Delfo.

C. **A** Mò, biscazza, e bettora,
Zoego, Garzonna, e crapula,
Son a sta magra vitta

Comme piggià tabasco, ò l'acqua vitta.

Guarda se ro Diào bescoetta niegie !

In ro mesimo puinto

M'aspieta ra Garzonna,

Ra Ciazza tira, e ra tauerna fumma,

Aeli assimenti ? Veramenti à disfera.

1. Doe porpette allaxona,

Con ro so roeso manin,

Quattro trippe ben faræ

De formaggio piaxentin.

Beiue poe quattro agora

De vinetto paggiarin,

Son regalli, che me fan

Ciù forza, che re corde de Sarzan.

2. Må

2. Må vnna gora à canestrelli,

Vnna bocca da baxà,

Dui belli oeggi farinelli,

Ch'assassinan de mirà ;

Vnna man fæta a Fuselli,

Vnna vitta disbiggià,

Fà porreiuan con raxon

Perde ra pazienza à fræ Scarpon.

Me troeuo in frà doe ague : Ri compagni

Fan regozizzo, e ra galante aspieta ;

Giusto, giusto così

Trà ra paggia, e ro fen l'Aze mori.

D. 1. Io son corto,

Tutto storto,

Sono affatto,

Contrafatto,

E questo peso à sostener non vaglio,

Col piede inciampo, e nel parlar tartaglio.

2. Pur gradito,

Fauorito

Affai più,

Che non fù

Il vago Adon, da la mia bella io sono ;

Suol piacere a le donne il brutto, e buono.

Pometta anima mia ;

C. Deghe, che l'è chi Poro) (Si ritira il Caporale.

D. Vnico mio Tesoro. (no.

C. (Voeggio piggiame vn pò de spatio:) Vn cor.

D. Sento vna voce mormorar d'intorno,

Che non mi piace. E quando mai quel di

Verrà ? C. Saran legne.

D. Tri- tri- tri- tri-

Tristo

Tristo augurio per mè :

Ma che vogl'io cercare ? e quando mai

Verrà , dicea , quel di ,

Che m'vnisca al mio bene vn dolce sì .

C. Che sì t'astallo mi !

D. Parla costui da burla , ò pur da senno !

C. Che sì sacco de brenno !

D. Sarà qualche bell humore ,

Che'l suo mal cercando vā ?

C. Stà vn pò a vei , che re costure

Questa man t'asciannerà !

D. Parli forse per me : C. Parlo per ti .

D. Vieni qual tu ti sia , non ti nascondere .

C. Senti , senti Gradasso !

D. Ch'io paura non hò ,

E se ben fosse cento ;

Ad vno ad vno tutti vi chia- chia- chia-

Tutti vi chiarirò .

C. Pezzo d'aze , Saltron , parla modesto .

D. Vien pur da me , che ti darò'l tuo resto .

C. Che sì , che sì ; D. Che vuoi , e che pretendi :

C. Te cioccherò . D. Te la dirò in Spagnuolo ,

Quien abla atras de mi .

Abba con mi , no'l voglio dir , m'intendi .

Ma non hò tempo da perdere ,

Che Pometta già m'attende .

C. Pometta ! D. Sì Pometta . C. Dagghie , dagghie ,

Dagghie vna archibuxa . D. Guarda la gamba .

C. O m'ha misso ra pruxa intre l'oreggia ,

Gora mæ pre sta votta haggi patientia ,

Voeggio chieri sta cosa , e se ghe troeua

Quarche magagna sotto .

Ne voeggio fa lazize in ogni moeo .

S C E N A X I .

Ormonte, Asterio, Rè, Dorilla.

O. **A** Voler la morte mia
Stelle inique hauete torto

Pur se morto

Mi volete , à che tant'ire ?

Percha farmi morir senza morire :

I Di così forte

Tempra è il mio core ,

Che con la morte

Sol per mio mal contrasta ?

O sì lieue è il mio dolore ,

Che ad vccidermi non basta :

L'vno , ò l'altro che sia

Contro d'vn' infelice è Tirannia :

A voler la Morte mia . &c.

2 Di far , ch'io spero

Vn sol momento

Occhi feueri

Non hà il pregar possanza :

O pur anche di tormento

Dee seruirmi la speranza ;

L'vno , ò l'altro , che sia

Contro d'vn Infelice è Tirannia :

A voler la morte mia . &c.

Torna , torna , o Dorilla

Lascia almen , ch'io ti miri :

Mà non torna costei ,

E giunge Asterio ; io mi ritiro : Oh Dei !

[Si ritira Ormonte da parte]

Al. 1 Gelosia , che in questo seno

Vai

Vai serpendo a poco a poco,
Parti omai, che al tuo veleno
Non s'estingua il mio bel foco.

2 Ma che dico? ah non partire;
Fà ch'io mora ogni momento,
E dia fine il mio morire
A la vita, ed al tormento.

(Esce il Rè con Dorilla.)

R. E che ti disse Ormonte? D. Ardelio ei disse,
Sol per hauer Dorilla.

O. (Qui si parla di me.)

D. Complice del delitto io sei co'l Rè.

O. (Odo le mie ruine.) R. E'l scelerato
E viuo? O. [Ah, che non viue vn disperato.]

D. Viue ancor l'empio, e l'innocente è morto.

R. Ei l'accusò. D. Tu l'condannasti. R.) a torto.
D.)

R.) Vendicherollo)

As.) Vendicherommi) sì.

O.) (Vcciderommi)

R.) Morirà D.) finirà forse così)

As.) O.)

D.) (Il mio duol,) R. Chi inganò. As. Chi mi

O.) (Ed'ecco Asterio) As. (Ecco il Tiranno)

R. Ah figlio,
Di mia stirpe Real rampollo indegno.

As. Padre è R. Taci, si poco. (gno.

Dunque prezzi il mio honor, temi il mio sde.

As. Ah Padre! R. Taci, taci,

Chiudi le labra. As. ascolta. R. Asterio int'edi;

E ti han legge i dèi miei; Florindo,

157 Che

Che togliesti al mio sdegno,

Hoggi si renda. Intanto

Tu resta prigioniero,

Questa mia Regia in tua custodia assegno.

Io parto. D. Io vegno. (O. Io mi dileguo.

As. Io resto.

Và Tiranno, vanne, và

Gione irato forse vn dì.

Contro te fulminerà.

Giusto Nume

Hà per costume

Di punir la crudeltà;

Và Tiranno, vanne, và.

S C E N A X I I.

C I T T A.

Caprale, Florindo,

C. S. Ciò Florindo scusame,

Se mi v'hò fatto ortaggia.

Quando me ven ra raggia

No son ciù mi. Ma Dè ve ra perdonne

Prechæ metteue a reisego,

Che v'infirasse giusto,

[Parlando con perdon]

Giusto com'vn. F. Io l'error mio confesso

Douea scoprirmi. C. E sei anco steto a tempo

Dro resto con vn ciassette

Ve sana restà redeno.

Ma, vegnendo a ro quia.

Pre cuinto dro Scio Ardelio me Patron

Dime vn pò ra raxon.

Cose vorrei, che fassè?

Cose

Cose vorrei, che digghe?

F. Senti; com'io dicea.

Di liberar Ardelio è mio pensiero.

C. Capissio. F. Ed a tal fine

Vorrei parlar con Cleodora. C. Intendo.

F. Opra tù, che furtiuo ella m'ascolti.

C. Farò quello che posso. Apuinto, apuinto

Cò rà so camerera

Hò vn poco d'Intratura; e me prometto

De fa quarcosa. F. Io, doue sai, t'aspetto

S C E N A XIII.

Caporale, Pometta.

C. **V**egnirò. P. Caporà. C. Ti vegni à tempo.

M'è cheito ro formaggio

In sciù ri maccarruin.

Te sercaua. P. Son chi. C. Voeggio vn seruixo.

P. Di più. C. Vorreiua, che ti fessi tanto,

Che ro Segnò Frorindo

Parlasse à to Patronna.

P. Eli via, ti dà ra lodora!

Frorindo? C. E te pà strannio?

Frorindo. P. Eh ti strauannij.

C. Ti è ben sotì de pelle!

Ghe tante mà? P. Se l'è in prexons. C. Ti burli.

Te diggo che l'è foera.

P. Te diggo che l'è dentro

C. Se mi l'hò visto aora, aora?

P. Questa è da scriue: E come n'ælo vscio?

C. Com'ò gh'intra; te ne farò vn'istoeria.

Cose voetto che faccie? In doe parolle

L'è foera, e à to Patronna

Pre

Pre cosa d'importantia

Così a l'hora dra Gatta

O vorreiua parlà. P. L'è giusto patta.

Me craò, che mæ Patronna

Nò vegghe l'hora; in ogni moeo ghe vaggio,

Veirò, reisperderò; C. T'aspetterò.

Thò poe da di vna cosa.

P. Voetto aora? C. Nò ch'hò spressia.

Addio; P. M'arreccommando.

C. Tenime in gratia tò

Carissima. P. Te gh'hò.

S C E N A XIV.

Caporale, Ardelio, Florindo.

C. **L**'E chi Barbon. Ar. (m'aggirerò qui into -

C. **L**A me parei l'è quello, (no)

Chi vende oerio de Saxo,

Ar. (Se per sorte Dorilla

Qui riuolgesse il passo)

C. Voeggio alsonaro. Ar. (Il Caporale è questi.)

C. Mà nò ghe n'hò de pesti,

Ni manco da pestà,

E se n'accatto ninte.

Ar. (Io vuo stàr sù le finte)

C. Ghe parrà fossia mà,

Ar. Amico il ben trouato

C. Addio quell'hommo. Ar. Hai tù desio d'in-

Secreti stupendissimi?

(tendere

Voi tù con arte magica,

Ch'io ti faccia da Spiriti

Portare inuisibilium,

O vuoi veder miracoli

Per

Per via de l'arte chimica?
C. Dime pre vitra de Madamma Menica
 Gh'haueiuo de lezendie,
 O quarche bella istoria?
Ar. Cole curiosissime
 Ti posso far conoscere.
C. Fæme piaxe de gratia
 D'aruire vostre scarote.
Ar. Mostrerò porre in opera
 Lambicchi, e stillicidij
 Per cancellar lentigini.
 Acque per leuar macole;
 Stoppe da stiuar maniche,
 Strettoie per le femine
 Da ritirar mammelle;
 Vn'ottimo splendoribus
 Per far liscia la pelle
 Ricette esquisite
 Atte a far impazzire,
 Altre per far dormire;
 Altre ringiouanire.
 Hò poi cose bellissime;
 Vn scatolin di poluere,
 Che può i Gelosi uccidere;
 Vn'ampolla di lagrime
 D'Amanti; vn'incantesimo
 Per scongiurar fantasime,
 Perfetto ellettuario,
 Buon per il mal di Suocera;
 Vezzi di Donna giouane;
 Sguardi, e lusinghe in pillole
 Ber ingannar i semplici,

Che

Che fan castelli in aria.
C. Grand'hommo in me conscienza.
Ar. Ma ci è di più ch'io sò
 Veder quel, che non è
 Idest quello, che fù,
 E quello che farà.
C. Caspita! gran virtù.
Ar. Ti dirò chi sei tu,
 Quello, che ti segui
C. Via comenæ. Son chi.
Ar. Sei forastiero. **C.** Ben.
A. Tù serui, e non sai chi.
C. L'è vero. **Ar.** Ed è prigion. **C.** Giusto così.
Ar. Sei porton di natura. **C.** Oh questo no.
Ar. La tua parte del Sol ti giuocheressi.
C. (Strà à vei s'io me bellettega?)
Ar. Ghiotto, che m'agherissi.
C. (Che si perdo re stasse!)
A. Su'l capo ad vn tignolo. **C.** Ah zura Gioue
 Mi no sò chi mi tegne. **Ar.** Ascolta. **C.** Vn
 Sei cose voeggio diue? (corno)
 Scio Zingaro, Scio Astrolico
 Strazæ ri vostri liberi
 Perch'hebcattue lettere
 Parle ben: **Ar.** Dico il vero,
C. Che s'escio da ro mannego,
 Con doe de queste Gnaccare
 Ve stampo vn'ettesettera
 In sciù ro fronte spitio
 Oh staggio à vei? **Ar.** La verità t'annoia.
C. Che si faccia de Boia!
Ar. Come? **C.** Ven gente. **Ar.** Io mi ritiro. **C.** A se,

D. M.

C.



Che l'è scappao. F. Io ti ricercauo apunto.

C. Son chi. F. Parlasti. C. E gh'hò parlaò.

F. Che disse.

Quale mi dai risposta; C. Hei troppo cuinsa.

F. Meglio pensai. Fà sì che a Cleodora

Questo foglio si dia. C. Vaggo volando.

F. Io parto, e là t'attendo.

Ar. Ha costui gran raggiri; lo non l'intendo.

SCENA XV.

Dorilla, Ardelio, Ormonte in disparte.

D. S Peranza ingannatrice

Lusinga del pensiero

Parti da questo seno, io più non spero

Ar. (Ecco Dorilla al fingere.

Guiderammi ad Asterio, a lui dirò;

Ch'io son figlio di Rè)

D. Tiranno Amore,

Perche nodrirmi in seno

Vn disperato ardore!

Ar. Spera, o bella, fà core.

D. Come mai sperar poss'io;

Se a caratteri d'argento

Scritto è in Cielo il mio tormento.

Ar. Io con magica forza

I decreti immortali

Sò variar del fato.

Al mormorar d'Onnipotenti note

Sò spalancar dell'Erebo

I più pesanti cardini,

E richiamar dal Tartaro

I già sepolti spiriti.

D. Ma

D. Mà che prò? Se risorto

L'adorato crudele

Sempre m'abborrirà? Ar. Nò; che pietoso

Pentito del suo errore

Renderà per amor premio d'amore.

D. Sù dunque o caro Mago,

Se teco han forza i prieghi

Di Donna Innamorata,

Opra à mio prò de l'arte [*Effe Ormonte*]

Le merauiglie. O. [*Offeruerò in disparte*]

Ar. Miei potenti scongiuri oda l'abisso.

Sospenda Cerbero

Sù triplicata fauce i suoi latrati;

Fermi l'onda di Lete

Suo rauco mormorar su'l nero mare

De la palude stigia:

De miei temuti accenti

Al tuono formidabile

Fermi il rostro implacabile

Il Feritor di Titio.

Su'l tormento volubile

Posi Ifione, e Sifiso,

E tutti i neri spiriti

I miei scongiuri ascoltino

Riuolto a l'Oriente

Trè volte io muouo in giro

La verga Onnipotente,

E con lo sguardo immoto

Altre tante co'l piede il suol percuo.

Odi gran Rè de l'ombre:

A la diurna luce

Rendasi Ardelio, e in sù la stigia riva

Polla

Posta l'ira, e l'orgoglio
Fatto Amante ritorni; lo così voglio

O voragini

Profondissime

Non ancor vi spalancate?

Morte ceneri

Rauuinateni

A chi parlo? a che tardate?

Ah sì; sì v'intendo?

Volgi lo sguardo a l'Ocidente, o bella;

Dobbiam mirar, (così l'incanto vuole)

Tù doue muore, io doue nasce il Sole.

D. Eccomi. Ar. Vnisci intanto

A le mie voci, e le preghiere, e'l canto.

Ar. Vieni da l'ombre oscure a chi t'inuita

I vaghi lumi a rimirar del giorno.

(Frà tanto Ardelio si smaschera.)

D. Vientene, o sospirato, e fa ritorno

Da i Regni de la morte a darmi vita.

O. (Io vi ringratio o stelle!

Forse per mia ventura

Qui mi guidaste ad iscoprir gl'inganni,

Perche da queste fiodi

S'aprano al mio gioir forme nouelle,

Io vi ringratio o stelle.)

Ar. Volgiti. D. Oh Dio, che vedo?

O. (Non mori dunque?) Ar. A che ti turbi?

D. E' credo?

Ar. Io sono, e t'amo. Or. (E pur lo viddi estinto?)

A Hebbi a sdegno il tuo amore, al fin m'hai vin-

O. (Ingannata Donzella!) Ah spirito Amico (to-

Non mi schernire. O. [Io sciogliero l'intrico.

Ar.

Ar. Che spirito? ah tu t'inganni; [tempo.

Non mori Ardelio. D. E come? Ar. A miglior

Tu'l saprai. D. Dunque Ardelio. Ar. Ardelio

sono.

E sono amante. D. Ed è pur vero? Ar. Sì.

D.) O fortunato) di

Ar.)

O. O sfortunato)

Ar. Mà pria, ch'io doni à l'amor tuo mercè,

Chieggio vn fauor da te. D. Di ch'io sō prōta.

Ar. Per affari importanti,

Parlar deggio ad Asterio; à lui mi guida.

D. A Giardini Reali

Tosto che l'aria imbruni.

T'attenderò; meco verrai; furtiuo

Ti condurrò, dou'ei dimora. Ar. O cara.

Quanto ti deggio! Intanto

Meglio è, ch'io vada. D. Và

Ar.) Spero gioir (per te) Dolce mio bene,

D.) (con te)

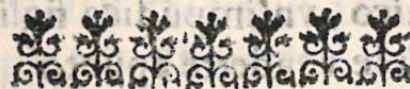
Ar.) Felicissima) Sorte

D.)

O. (Troppo rigida)

Ar.) A mè vita promette. O. (A mè la morte)

D.)





ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

STANZE REGIE.

Rè.

T Roppo misera sorte è d'un Regnante
Se nō dà legge à la fortuna. In vano
S'innalzarebbe à duellar cō gli astri
Il temerario Olimpo,
Se d'irati Aquiloni in frà i tumulti
Inoffesa ceruice ei non portasse,
E pur vn Regio stato
Non mi porta tant'oltre,
Che in me non giunga à incrudelire il fato!
Che mi gioua di Scettro
Ornar la destra, e di corona il crine?
Ah ch'vna verga d'oro
E d'vna man vil fregio, e danno solo
Momentanei sereni
Lucide gemme à la superba fronte,
Se à colpi de la sorte
Non fanno scudo. A tormentarmi il seno
Pioue stratij fortuna. Vnico figlio
D'honor nemico, vn'impudica figlia,
Vn traditor sù le vendette apunto
Tolto à miei sdegni, vn'innocente ucciso,
Sono pungenti strali,

Che

Che ad vn Padre honorato
A giusto Rè sdegnato
Fanno piaghe mortali
Ah Stelle.

SCENA SECONDA.

Ormonte, Rè.

O. **I** L piè tremante
Siegui i moti del core) R. ah Stelle, Stelle.
Prodighe sol d'affanni. O. (Amor m'assista
Ecco'l Rè.) R. Scelerato
Ancor tant'osi? e ti riueggio ancora
De l'ingiustitie mie ministro, e fonte?
O. Sire non haurei fronte
Di riuederti irato,
Se non desse al mio errore
Scusa bastante vn vilipeso amore.
Deh mio Signor perdona
A vn'amante geloso, e se'l tuo sdegno
Mi vuol reo, deh mi renda
Di pietade a'men degno
Vn tradimento ascoso,
Ch'io uo' scopirti R. In van mézogne aduni
Per sottrarti à mie furie. O Il capo mio
Saprà pagar de le menzogne il fio.
R. Si morirai, se menti. O. A strane cose
Ti serba o Sire; R. Or siegui. O. Ardelio viue.
R. Bel principio! O Et ardito
Sott'habito mentito
Stampa in questa tua Regia orme furtiue.

D 2

R. E

R. E pur di dirlo hai fronte?

O. Io'l ridico, e non mento, Ardelio viue.

R. E come? O. Io già nol sò.

Sò ben che'l viddi. R. E quando?

O. A Dorilla poc' anzi ei si scopri:

E di far che ad Asterio

Questa notte ei fauelli. R. E'l crederò?

O. La sfacciata promise. R. E'l soffrirò?

O. Queste son veritadi. R. A gli occhi miei

Sol darò Fede. O. E questi

Giudici sien del vero,

Se verace è il mio dire, o menzogniero.

R. 1 Non ancor siete satij, o Cieli irati?

Che volete da mè?

Se à tante angoscie, e tante

Non è vn sol cor bastante

Nuoue suenture accumular perche?

Ahi per mio mal di crudeltade armati

Non ancor siete satij, o Cieli irati?

2 O di sorte crudel lampi spierati?

A che indorarmi il crin?

E per rendermi solo

Più pretioso il duolo

Ache dar mi aurei scettri empio destin?

Ahi per mio mal. &c.

SCENA TERZA.

C O R T E.

Pometa.

Digghe chi voe, ch'vna Fantefca bonna
L'è l'arneise megio, ch'haggie vna cà,

Và

Và megio ri seruixi,

Che a loegh'e tempo a fà;

Cose orrei fà d'vn seppo,

Chi nò se fACCIE ni mescià, ni voze?

Chi stagghe li intredita

Com'vn poll'intra stoppa.

E n'escie moe d'vn fatto?

O gh'è tanto da fà.

Sauei di doe parolle a emendamento,

Saue fà vnn'ambascià,

Esse da tutti tempi, andà, vegni,

Sauei intrà, e vsci

Fase da tutte muen,

E portà besoe gnando vn biggettin?

Se n'era mi, Frorindo staua fresco,

E me Patronna haueiua

Zoeggia ro sò biggetto. Aora all'incontra.

S'han dèto ro sò orde bell', e bon,

E s'han da vei staseira intro giardin:

Questo è quello ch'han dito,

L'atro ro canta l'organo,

L'intendereiua vn soeccaro.

Mà zà che lò se voeran trà bon tempo,

No voeggio mào mi stà a mondà nespore.

Se com'ambra e ra Patronna,

Comme paggia e ra fantesca;

Quella e freida: e questa e fresca.

La ghe cioeue: e chi ghe tronna.

In doe parolle senza tant'archimia

Se l'vna fà, l'atra voe fà ra scimia.

Ma questo e vn bello intrigo;

D 3

Che

Che me troeueo hauei dèto
 Dui appontamenti in vn; n'importa vn figo:
 Son donna da partio ,
 E sò zugà à ciùtore .
 Chi se perde sò danno .
 Vegne rò Caporà , vegne rò Zembo ,
 Che fassando ro matto
 A tutti dui ghe trouerò recatto.

SCENA QVARTA.

LOGGIE CON SOTTO GIARDINI.

*Florindo senza lume .*1. **S** Telle , Stelle , ò vita , ò morte .

Per finezza di suentura

Son vicino al mio gioire

Pur il fato

Sempre irato

Contro mè vie più s'indura :

Ne fruire ,

Ne morire

Mi permette la mia sorte ,

Stelle , Stelle &c.

2. Mi lusinga la speranza ,

E vicino il ben m'addita ,

Pur nemica

S'affatica

Di fraporsi la tardanza :

Deh finita

Sia la vita ,

O si

O si cangi almen la sorte ,
 Stelle , Stelle &c.

Mà già vicina è l' hora

Che al destinato luogo

Cleodora si porti .

Guiderammi ad Ardelio , e quindi haurà

Questi forse da mè la libertà .

Mà quale ?

SCENA QVINTA.

*Cleodora sopra una Loggia ; Florindo .*Cl. **V**enticelli . F. (E quel ch'io sento
 Armonico concento ?)

Cl. Venticelli , che spiegate .

F. (Di Cleodora è il canto .)

Cl. 1. Venticelli , che spiegate
 Qui d'intorno i vostri giri ,
 Con voi rapidi portate
 I miei flebili sospiri
 A far fè ; che proua il core
 Penosissime dimore .

F. 2. Venticelli riportate
 Al mio bene i vostri giri ,
 E pietosi consolate
 I suoi flebili sospiri .
 Fate fè ch'anche il mio core
 Maledice le dimore

Cl. Sei tù mio-ben ? F. Son'io .

Vieni . Cl. Vegno . F.) O mia speme , o mio
 Cl.) (desio)

D 4

SCE-

*Dorilla sopra un' altra Loggia**Ardelio, Florindo, Cleodora.*D. 1. **C**hiare fiammeggiano.

Vaghe scintillano

Lucide

Fulgidie

Le Stelle in Ciel.

Deh vieni rapido;

Vieni, e consolami

O mio crudel.

2. Già mi s'inebria

L'alma di giubilo,

Danzami

Brillami

Il core in sen

Vieni, o de l'anima

Parte più tenera

Vieni o mio ben

Ar. (Già Doril. m'aspetta) F. (ò quãta, ò quãta)

Ar. (E le tardanze impatiente accusa)

F. D'un core innamorato

Sento pietà) D. Perché non vieni o caro?

Ar. Vuò con sommessi accenti) D. Ah troppo

Ogn'indugio mi sembra. (amaro)

Ar. (Dirle ch'io qui l'attendo)

Bella Dorilla. D. Idolo mio sei tu?

Ar. Sì cara. D. Io vengo, io volo.

(Core che non amo.

Le

Le miserie non sà

D'innamorato seno, e solo può

Chi è nemico d'amor negar pietà.)

Ar. (Asterio sappi ch'io di Rè son Figlio,

Che di Regij Sponsali

Non mi rendono indegno i miei natali,

Indi) D. se tu? F. sì, sì.

(Ar. Se sdegherà il mio Amore)

D. Vieni, o caro F. Son qui; D. non più dimore.

Ar. (Haurò spirto, haurò core,

S'huopo sia di rapirla)

*Qui mentre Ardelio stà parlando da se, Dorilla da
mano à Florindo, e partono.*

D. Io pur ti stringo, o sventurata me?

Ar. (A dispetto del Rè.) D. tacito siegui

Ar. (E d'Asterio, e del Cielo, e della sorte.)

Io voglio hauere o Cleodora, o morte.

Cl. (Egli inuoca il mio nome)

Entra in Scena Cleodora.

Scusa le mie tardanze. Ar. (o Diò! che sèto?)

Cl. Eccomi o caro. Eccomi a te mia vita.

Ar. (Cleodora a me viene, e a se m'inuita?)

Cl. Doue sei? Ar. (Dati pace

Dorilla) eccomi. Cl. O quante in questo seno

Gioisce la sorte in vn sol punto aduna!

O contento! Ar. (ò fortuna!)

Cl. Ma pria la fè di sposo

La tua destra mi porga. Ar. (oh Dio non oso)

Cl. Tu tremi? e in bassi accenti

Parli così, che appena

Io ne distinguo il suono! Ar. (ah cor codardo

D S

Si



Si m'abbandoni!) Cl. Il palpitante core
Segno forse è d'affetto, o di timore!

At. Riuerenza, ed amore

Al cor dan moto. Cl. Ardisci.

Ar. Perche le voci mie

Altrui non sian palesi,

Io sì fauello. Cl. Intesi.

Or meco vieni. A. Io vengo

Cl. Mà come Sposo. Ar. Sì.

Cl. E dé la data fede

Pegno sia questa gemma, e in vn mercede.

Ar. Questo, che sù la man furto amoroso

Con tutta l'alma imprimo

Del mio seruir sia'l primo

Segno. Cl. Sieguimi, o caro,

Mà tacito così, ch'altri non senta.

Ar. Ti sieguo. Cl. O me contenta.

SCENA SETTIMA.

C O R T E.

Caporale.

B Rutta cosa è l'Amo, dixe Petrarca,

Tristo chi se gh'imbarca.

Però, quando se gh'è besogna fa

Dre braghe veira, e hauei ro coe contento,

Lascia sciussia ro vento,

Fa dro mà festa, e comme di se sole,

Mollaghe in poppa. A Zena in atri tempi

M'inamoraua spesso,

Ma de passaggio, e com'à l'ostaria,

Vn bocconetto, e via.

Aura

Aura son coetto; cose posso faghe?

Se n'escio, a no tornaghe.

L'era vnna bella cosa

Vorrei ben per vn giorno,

E se per arriuaghe besognaua

Perdeghe tempo attorno, e mi scappaua

Presto comme ro scaro,

E meteua ra proa per atro vento.

Che no poeua hauei testa à fà ra vitta

De ferti Zouenotti,

Che all'ora spallezzaua. O che moinna!

Sberretz da noeu'agni a ri barcuin,

Passeggi pe re strz,

Mufiche, e mattinz;

Straccà pedanti à speggazzà biggietti,

A racconà Sonetti,

Strangosci, e reuerentie,

Frexetti à ro capello,

Croetti, e cauarcate,

Comparse, e mascarate,

E ch'zlo? cose felli?

Giust'in dex'agni vn miggio.

Vn farùo per miracoro,

Vn sguardo miserabile.

Vn ballo per limosina,

Dell'atro resto nihil est in busciola,

Se voeran di ro vero

Zero via zero, zero.

O mi seria, o mattò,

Serui senza salario,

Ma cose staggio a di? ta fà de lò.

D 6

Mi

Mi fasso à l'incontrario, e non m'imbarco.
Senza bescoetto, Mà me crao, che sa
Zà tardi, e che Pometta me bestente.
Hò portao ra cocossa, e perche à sente
Voeggio prima sonà doe stanziette,
Che canterò dà poe doe barzellette.

S C E N A O T T A V A.

Caporale, Pometta al balcone, suona.

C. RA sento. O via cantemone vnna bella
In lengua Darsennella

1. Questo barcone gh'era ra cadenna
Onde ch'Amo me tene incadenatto;
Mà sento tanta sciamma e tãta penna,
Che serto farò quarche desbaatto.
Marriolla.

2. O fatte à ro barcon castagne ciocche
Signora mia io te vorria parlare;
Chi bé no olle vn corno chi l'astocche
Vnna lanza lo poile astrapassae.
Marriolla.

Ah ti momi Lillonna!
Voeggio vn po vei se me ne ven in coe
Vnna che a Zena vn serto me Patron
Se fesse fa da vo Ta
Chi faua profession d esse Poeta
Sì, à me souuen. Cantemora

1. Belli Oeggetti
Cattiuetti
Sei barestre, mà forlanne;

Se

Se miræ

Vui m'affreccia,

Mà son sanne

Re ferie,

Che chi ve mira moe, mà moe de rie.

2. Pupillette

Sei vespette,

Ch'heivn saggoglio dose, amaro,

Me ponzei,

Se ve vozei,

Ma l'æ caro,

Ro tormento,

Che chi ve mira moe, mà moe còrento

P. Cos'oe di Bordiggon, cos'oe di Cieco?

Se poe senti de miegio?

C. Pometta? P. Caporà?

Voetto che t'arue. C. adaxo.

P. Ti hæ così poca quinta? C. Che sì, scapolle.

P. Comme scapolle? C. Ti te piggi spatio.

P. Mi spatio? e diggo s'hò dà arui ra porta.

C. Se nò voeggio atro? P. E vegno; C. O Zembo
(ond'etto?)

S C E N A N O N A.

Delfo, Caporale, Pometta.

D. IO vengo per chia- chia-

Chia- chia- chiarirmi.

Se Pometta mi burla, o pur se m'ama.

C. Ahi, ahi; D. lo sèto vn che sospira. C. Ahi core

D. O se fusse Pometta! C. Zi Zi. D. Zi.

C. L'etto? D. Sì, sì, C. Dond'etto!

D. Son

D. Son quì. C. Mà guarda che nissun no sente.

(*Il Caporale, e Delfo s'abbracciano, e partono,
poi vien Pometta.*)

Andemmo. P. Caporà? ti dormi? e là!
Si pù, che t'hò trouao, mà ræ, l'æ vn canto.
Ond etto? ro treito m'hà dato vn cianto
In pagamento: Donca a sta maniera?
Metteme in ruzze, e poe ciantame nè?
Basta; se nò te fasso
Vegni ro mà dra sozza, e dro loetto?
Brutto, porco, banetta,
Mettime a nome orletta.

SCENA NONA.

Asterio,

GALERIA, E STANZE DI ASTERIO
CON LVME.

TAnte suenture a vn core?
Mi tradisce l'amante,
La mi toglie l'amico
E m'è nemico il Padre.
Misero! io son portento
Di rabbia, di tormento,
Di vendetta, d'amore
Di sdegno, e di furore.

Tante suenture a vn core?

1. Di quest'anima

Fanno stratij

Rei carnefici

Tutti i Demoni,

Mà non hà l'alma mia

Doglia

Doglia maggior, ch'Amore, e Gelosia.

2. Implacabili

Mi flagellano

Tutti gli aspidi

Di Tesifone

Mà non hà l'alma mia

Doglia &c.

SCENA XI.

Florindo, Dorilla, Asterio.

F. **A**rdelio, Ardelio. A. Ah scelerata impura.

D. **A** Che sento? A. Il tuo destino

Qui ti porto, perche io t'uccida. D. Io volo.

F. Asterio, e qual furore (*Fugge Dorilla*)

Ti sconuolge la mente? A. E pur volesti

Farm'vdire i miei scorni? Asterio io sono,

E non Ardelio. F. Oh Dio!

A. Sì, sì, chiama, o spergiura

In testimonio i Numi

De tradimenti tuoi.

F. Tradimenti? spergiuri?

Meco parli, o vaneggi?

A. Si teco parlo sì; d'amor le leggi

Empia così calpestri?

Così l'honore offendi?

Così tratti la fede?

Si le promesse attendi?

E non t'uccido? e non ti sbrano? o fera

D'ogni fera peggiore? F. E vuoi, ch'io pera?

A. Sì,

A. Sì, sì, che de miei torti (*Và cō un stile per ferir*)
Formidabil vendetta (*Flor. il quale ritirandosi*)
A questa man s'aspetta (*per accid smorza il lu.*)

S C E N A XII.

Asterio, Ardelio, Florindo, Cleodora.

(*Entrano Ardelio, e Cleodora, e per accidente re-*)
(*stano vicini Florindo, e Cleodora da una parte,*)
(*Ardelio, & Asterio dall'altra.*)

Af. **L**ume, ò là; da miei sdegni. Ar. (*Asterio freme;*)

Af. Non fuggirai. Cl. (*che sento;*

Af. Lume, ò là; lume, lume.

Punito, chi presume

D'inuolarmi l'honore.

Ar. (*Parla per me;*) A. Sì, sì t'ucciderò (*si porta lu.*)

Dishonesta, sfacciata,

D'honor nemica, e ti trarrò dal seno

Quell'alma infame. F. Ei per dolor delica.

Cl. (*Contro di mè tant'ira;*)

Af. Timmergero nel core

Questo ferro. Cl. Ah Signore,

E à vn core innamorato

Nulla condoni? Af. A vn core innamorato?

Chiudi chiudi, o sorella,

Le labbra audaci; e i temerarij accenti.

Ar. (*Oh Dio cotanto sdegno;*)

Af. Sepelisci nel core. Amico indegno,

Ed ancor cù di riuedermi hai fronte;

Ar. Con-

Ar. Contro le Stelle in vano

Huom s'arma di costanza,

Viddi, & amai, no'l niego. Af. Et hai baldanza

Di dirlo? Ar. E forse errore

Dar luogo in seno à corrisposto amore?

Af. E l'honor mio nõ curi? Ar. E in che t'offendo

Af. E non ti sbrano ancora; e non appendo

Le sparte membra à i traditori effempio:

Ar. Asterio ascolta. Af. Or, ora

A te riedo. Io vuò prima orrido scempio

Far di Florindo; Mori

Mostro d'infedeltà, sì mori. F. Oh Dio!

Cl. Pria che ferir Florindo

Questo petto ferisci; Il fallo è mio.

[*Cleodora abbraccia Florindo per diffenderlo*]

[*& in quest'atto la troua il Rè.*]

S C E N A XIII.

Ormonte, Rè, e li Sudetti.

R. **S**i ferirolo: à mè

Tocca lauar co'l sangue (*puri*)

Le macchie immonde. Io de gli amplexi im-

Scioglierò le catene. Cl. Ah Padre. R. Ah Figlia

Che dico Figlia? Cl. Ah se pur chiudi in seno;

Viscere di pietade. R. Io non son Padre,

Son punitor seuro,

Son per te crudo mostro, e belua insana,

Son fiera tigre ircana.

Ti strapperò dal petto

L'impurità con l'alma. Io le radici

Suellerò d'un amore,

Che

Che dishonesto ti serpeggia al core
Beua pur quest'acciaro *(Và per ferirla)*

Ne le viscere infami. F. ah no, riparo

Le farà questo seno. R. Io le contese

Deciderò col ferro. Ambi cadrete.

F. Ma senza colpa entrambi. R. A te consacro
Violata honestà l'alta vendetta.

F. Trattienti, o Sire, aspetta;

Se pur di sangue hai fate

Contro di me ti volgi. In questo seno,

Che t'offro ignudo, il tuo furor satolla.

[Scopresi il petto, e si dà a conoscere per donna.]

Via sù: che fai: ferisci.

Traffiggi: Il ferro immergi: Incrudelisci.

Tù temi: e qual rigore

La destra affrena: R. Io miro.

F. Si mira ah non t'inganni,

Mira di queste mamme in sù la neue

De l'honor di tua Figlia il bel candore.

R. O fortunato errore.

As. *(Scoprirsi: oh Dio perche:)*

Ar. *(Quali cose vegg'io:)* Cl. *(Misera mè!)*

Florindo è Donna: e l'honor mio dou'è:)

(Suiena Cleodora, e la portano via.)

S C E N A XIV.

Rè, Dorilla, Ardelio, Asterio, Ormonte.

R. **O** Là! D. Signor. R. Soccorri *(sta,*
L'infelice, che langue. D. O notte infau-

O tra-

O tragici successi! Ar. Occhi dolenti

Spruzzate pur, spruzzate

A raiuar la bella, acque à torrenti.

R. O strani euenti! As. O di fortuna irata

Scherzi troppo importuni!

R. Ma tù chi sei, che ascondi

Sotto spoglie virili il sesso imbelles

F. Vn gioco delle Stelle

Scherzo di reo destin fù la mia forte,

Con strette indissolubili ritorte

Amor m'auuinse, e fuor del patrio Impero

Violente portommi. In questa Corte

Sempre al mio ben vicina offerfi in vano

D'inutili speranze esca al mio core

Intorno al mio bel lume

Felicitai lo sguardo,

Mà in vn felice ardore

Non mi si diè d'incenerir le piume.

Or *(già che la fortuna ad iscoprirmi)*

Forse per mia ventura hoggi mi trasse)

Deh tù, che puoi, concedi

A i miei sospir ristoro;

Alto Signor la tua clemenza imploro.

R. Strani accidenti, o bella,

Mi narri; e à tue suenture

Non so negar pietade, or siegui pure.

F. Pria generoso R è

Chieggio vn fauor da tè. R. Chiedi, e l'haurai

F. Ad Asterio il perdono

Vuò, che da mè s'impetri. R. Ed è ben giusto.

As. *(Oh Dio, qualche scintilla)*

Sente

Sente ancor del mio foco) F. Or sappi dunque
 Ch'io son. Mà che fauello?
 Deh tù, tù spiega Asterio
 La dolce istoria. Af. (Ah troppo amara istoria
 S'ella hà per fine vn tradimento) ò Sire
 Sappi, già che da l'ire
 La tua fè m'afficura,
 Che d'vn bel volto a i lampi
 Questo mio cor s'arrese.
 Io d'Europa la bella appena viddi
 (*Qui Ardelio comincia, e poi segue à turbarli.*)
 Gli occhi fascinatori, e restai vinto.
 (Si turba Ardelio) Io de gli affetti miei
 La fei Regina, e coraggioso Amante
 Fatto rattor di volontaria preda
 La tolsi al Padre. (In sù'l nemico volto
 I colori confonde) e nome, e spoglie
 Menti, fin che dal Cielo
 Dato mi fosse il dimandarla in moglie
 Europa è questa. (alterna,
 Pallidezza, e rossore)
 Cara benche nemica
 (E giubilo, ò timore?)
 Europa vnica figlia
 Del Rè, che à Tiro Impera.
 R. O Dei che sento; e di cotanto ardire
 Perdon si spera: ah temerario Figlio
 Si gli odij miei schernisci! Af. Amor n'è colpa.
 R. La malitia terrena
 Le Deità incolpa;
 Mà s'el Cielo falli, sia tua la pena.

Saprò

Saprò punir. F. deh ti souuenga ò Sire,
 Del promesso perdono. R. Io ciò non dissi.
 F. Io pur dianzi te'l chiesi,
 R. D'altro fallo il concessi. F. Io questo intesi.
 Af. Padre sospendi l'ire,
 Che già del mio fallire,
 (Se pur falli) diemmi castigo il Cielo.
 Quella per cui soffersi
 Tanti perigli, e tanti,
 Per cui di pianto aspersi
 Lunghe vigilie, oh Dio!
 Dradisce l'amor mio.
 Or che voi più? non è d'vn core amante
 Amore, e Gelosia pena bastante.
 F. Io d'altri Amante? Af. Sì
 Tù d'altri Amante. F. Ah pera
 Questo cor, s'altri adora.
 Af. Cada pur l'adorato
 Cada l'vsurpator de miei contenti.
 (*Si volta per ferire Ardelio.*)
 Ar. Frena, deh frena Asterio i folli accenti,
 E'l ferro impugna. Af. ah giusto è ben, che'l
 A i bramati sponsali vn di noi to'ga (bràdo
 Teco battaglia io non rifiuto: à l'armi;
 Pria, che Europa dal core
 L'anima trarrai dal seno. Ar. Io non contendo
 Il possesso d'Europa. Io vuo punirti
 D'vna sorella à me rapita. Af. A te:
 Ar. A me? Af. vaneggi. F. O Cielo,
 Odi chi mè di tradimento incolpa:
 Odi il pudico amante, odi il fedele;

Af.

As. Son viuo ò sogno! F. Empio tu ti confondi?
 Senti le nuoue accuse, ah traditore,
 Così sedurre vn core?
 Quali per tua discolpa
 Fabricherai menzogne,
 Parla, tù non rispondi?
 Empio tù ti confondi? (gno
 As. Vaneggia Ardelio. Ar. Io nò. As. Frena lo sde-
 Ar. Non sò mentire; As. E ti consola, ò bella.
 Ar. Europa la rapita è mia Sorella.
 R.) Sorella? Ar. sì. R. Quante in vn punto aduna
 As.) Strauaganze la sorte! Ar. E certi segni
 A suo tempo daronne, Ora vendetta
 Vuò far d'entrābi. As. è di perdon ben degno
 Ardelio amico, vn'amoroso errore.
 Mā che parlo d'errore?
 A gran ragion d'Europa amica Stella
 Mi volle amante, effer douea men bella.
 Ar. Asterio io non condanno
 Ciò, che per proua io sento.
 Amor del petto mio fatto è Tiranno.
 Europa à te consento,
 Mā Cleodora à me si dia. As. Deh Padre
 Di due miseri amanti
 Giungauì al sen pietade. In chiare note
 Fauella il fato. R. Io le sue voci intendo.
 Per non credute vie
 Doppo gli odij, e gli sdegni
 Forte ch'isà; fortuna
 Con non inteso arcano

E di

E di Creta, e di Tiro i Regni aduna:
 Figlio gli error condono;
 Europa, ò con qual gioia
 Ti stringo: Ardelio in seno
 Come lieto t'accolgo! F. ò qual sereno
 Ar.)
 Doppo tante tempeste! As.) ò di festiuo.
 F.)
 F.) Io con te (lieta)
 As.) (lieto)
 A. Io per voi lieto) viuo:

SCENA XV. ET VLTIMA.

Cleodora, e li sudetti.

R. **M**A come viue Ardelio. Ar. Amiglior tēpo
 Sire il saprai. Vien Cleod. R. vdiamla.
 Cl. 1. Lasciatemi morire,
 Toglietemi i respiri;
 Per viuere à i martiri,
 E meglio con la vita il duol finire;
 Lasciatemi morire.
 2. Fatta bersaglio à l'ire
 D'vn inclemente fato
 Sento, che'l cor piagato
 Doglia maggior nò puo, ne vuol soffrire;
 R. Lasciatemi morire.
 Figlia dà tregua al duol; or che sei sposa
 Disdice il pianto. Cl. lo sposa?
 Vane lusinghe. R. Il Ciel così destina.

Cl.

96 ATTO TERZO.

Cl. Dou'è lo sposo? R. Ecco à tuoi piè s'inchin

Ar. Giunta , o mia bella , e l' hora ,

Che la promessa fede à mè s'attenda ,

(*Ardelio s'inginocchia , e mostra l'anello*)

E che'l donato giro

A la tua man si renda. Cl. (oh Dio che miro

Ar. Fenicio io son : del Tino Rè son figlio ,

Ad Europa Fratello ; ella d'Asterio

Già fatta è sposa , in breui note accolta

Ecco tutta l' storia . Cl. Io non contendo

A i voleri del Cielo . In questo seno (men

T'accolgo. Ar. Ed io ti stringo. Cl. vn baccio

Donami Europa . F. E con il bacio il cor

O. E Dorilla ad Ormonte

Sarà sempre ritrosa ? D. Or che farò ?

Già che d'altri non posso , io tua sarò .

Ar.) Sù dunque à le gioie ,

Cl.) Stian longe i sospiri ,

F.) Cessare martiri ,

Al.) Spariscan le noie .

A.) Godiam felici amanti

Cl.) Ora ch'Amor ci hà scorto

F.) Da le tempeste in porto

Ar.) Godiam : Doppo i tormenti .

) Più soavi in amor sono i contenti ;

I L F I N E .

51883

In Genoua , Per Geronimo Marino ,
vicino à S. Donato MDCLXV.

Ad Intanza di Teremo Codelago Libraro.